

**CeSPI**

**Quaderni del Programma di Ricerca**

**CIRCUITI ECONOMICI E  
CIRCUITI MIGRATORI NEL MEDITERRANEO**

**Quaderno 2 - 2000**

**Immigrazione e internazionalizzazione nella provincia di Pisa**

**Dallo Studio**

**“Immigrazione e processi di internazionalizzazione  
dei sistemi produttivi locali italiani”**

Il gruppo di ricerca, coordinato da Andrea Stocchiero con l'assistenza di Gaia Danese, è composto da Paola Stradi, Serena Vitale, Emanuele Bellassai e Bartolo Scillieri.

Il capitolo internazionalizzazione e immigrazione nella provincia di Pisa è stato redatto da Serena Vitale con l'assistenza di Gaia Danese.

Direttore del programma di ricerca è José Luis Rhi-Sausi.

Lo studio è stato realizzato nel 2000 grazie ai contributi della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati e della Compagnia S. Paolo di Torino

## Indice

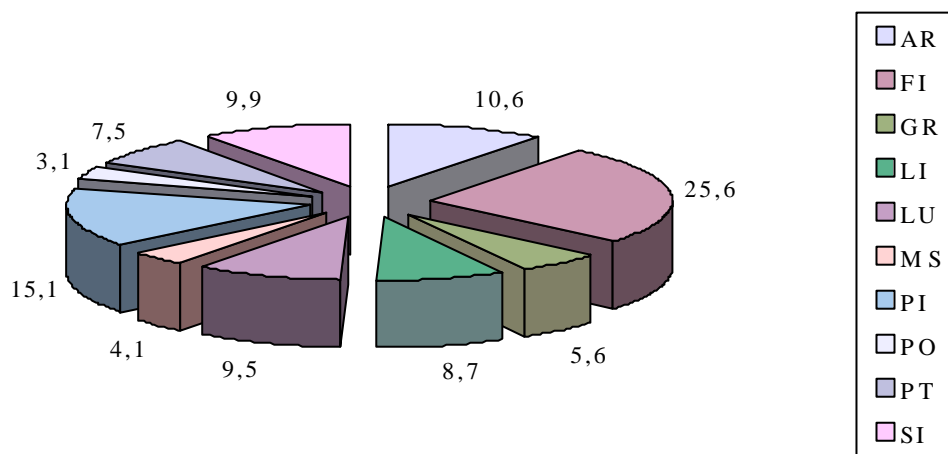
1. Lavoratrici e lavoratori immigrati nella provincia di Pisa: dati e tendenze .....	4
2. Il mercato del lavoro locale .....	7
3. L'internazionalizzazione delle imprese .....	10
4. Strategie di gestione dell'immigrazione: percorsi formativi e cooperazione allo sviluppo .....	12
5. La posizione del mondo produttivo locale: integrazione via formazione? .....	17
6. Tirando le fila del discorso: scenari possibili .....	22
7. Conclusioni .....	24
Lista delle interviste a “testimoni privilegiati” .....	26
Riferimenti bibliografici .....	28

## 1. LAVORATRICI E LAVORATORI IMMIGRATI NELLA PROVINCIA DI PISA: DATI E TENDENZE

L'area della Provincia di Pisa costituisce già da alcuni decenni un importante polo di attrazione di forza lavoro straniera di varia provenienza e, più recentemente, si segnala anche come zona di insediamento di comunità immigrate.

Alla fine del 1998 nella provincia di Pisa si concentra il 15,1% della popolazione straniera soggiornante in Toscana - solo Firenze presenta una percentuale più alta, con il 25,6% (grafico n. 1); le comunità più numerose nel pisano sono, tradizionalmente, quella statunitense, senegalese e marocchina<sup>1</sup>. Disaggregando per sesso i dati sulle presenze emerge che verso la provincia di Pisa si dirigono sia l'immigrazione maschile sia quella femminile in proporzioni simili (12,9% e 12,6% dei totali regionali, cioè 3.403 su 26.940 donne e 4.158 su 31.985 uomini), ma, evidentemente, sulla base di strategie e traiettorie migratorie diverse e specifiche secondo il genere; mentre le donne sono soprattutto statunitensi, albanesi e filippine, infatti, gli uomini sono per lo più senegalesi, marocchini e albanesi<sup>2</sup>.

Persone straniere soggiornanti in Toscana (iscrizioni in anagrafe) al 31.12.1998; dati percentuali



Fonte: Parlamondo, Regione Toscana

Secondo le rilevazioni statistiche della Questura di Pisa, però, nella Provincia a metà ottobre del 1998 risultano presenti 10.200, e non 7.561, persone straniere; la proporzione di donne e uomini si conferma pressoché paritaria, con 4.942 donne (48,4%) e 5.258 uomini (51,5%); si tratta prevalentemente di immigrazione lavorativa: nella specifica in base al motivo del soggiorno 5.541 soggiorni (54,3%) rientrano a vario titolo nella categoria "lavoro", trattandosi nella stragrande maggioranza dei casi di lavoro subordinato (tabella n. 1).

<sup>1</sup> I dati, che provengono dal Ministero degli Interni, si riferiscono esclusivamente alle presenze regolari, escludendo, quindi, gli ingressi clandestini e le presenze irregolari; la fonte è il sito *web* di "Parlamondo: Progetto per le pari opportunità nella comunicazione, nell'informazione e nei servizi ai cittadini per una società multiculturale e multilingue", gestito dalla O.N. G. fiorentina Co.S.P.E. (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) per conto della Regione Toscana; ([www.regione.toscana.it/ita/uff/polsoc/parlamondo/attivitàproget.htm](http://www.regione.toscana.it/ita/uff/polsoc/parlamondo/attivitàproget.htm))

<sup>2</sup> L'esistenza di progetti e catene migratorie *gendered* - cioè specificamente definiti in base al genere - è un fenomeno su cui solo recentemente si sta concentrando l'attenzione politica e scientifica (cfr. United Nations [1995]); squilibri nella composizione per sesso delle comunità immigrate sono un primo indicatore della "generizzazione" dei flussi migratori (cfr. Gregorio [1998])

**Tab. 1 Cittadine e cittadini extracomunitari presenti nella Provincia di Pisa secondo il motivo del soggiorno (rilevazione al 17.10.1998)**

<i>Motivo del soggiorno</i>	<i>Cittadini presenti</i>
Attesa adozione	74
Attesa affidamento	47
Asilo politico	25
Richiesta asilo	18
Lavoro autonomo	278
Detenzione	1
Motivi di famiglia	2.859
Motivi giudiziari	33
Lavoro subordinato	3.374
Attesa perf. pratica lavoro	11
Iscrizione collocamento	433
Nosog	3
Motivi religiosi	149
Residenza elettiva	334
Motivi di salute	47
Motivi di studio	696
Turismo	315
Attesa per lavoro autonomo	13
Affari	28
Missione	10
Lavoro sub. att. occupazione	1.143
Straord. con poss. lavoro	261
Nulla osta provv. Albanesi	44
Conv. di Dublino 16.06.1990	4
<b>Donne</b>	<b>4.942</b>
<b>Uomini</b>	<b>5.258</b>
<b>Totale</b>	<b>10.200</b>

Fonte: Questura di Pisa, Ufficio Stranieri

Secondo i dati dell'anagrafe, nel Comune di Pisa sono presenti 2.680 persone straniere a maggio del 1998 – poco più del 26% del totale provinciale, salite a 2.990 a maggio del 1999<sup>3</sup>; benché non siano disponibili i dati relativi a tutti gli altri Comuni della provincia, si può ritenere alla dispersione residenziale rispetto al capoluogo faccia riscontro una elevata concentrazione nei vari Comuni del “distretto del cuoio”<sup>4</sup> (tabella n. 2).

**Tab. 2 Presenza di persone straniere ed extracomunitarie<sup>5</sup> nei Comuni del “distretto del cuoio” che appartengono alla ASL 11 (iscrizioni in anagrafe), 1998**

<i>Comune</i>	<i>iscr. anagr.</i>	<i>stranieri res.</i>	<i>% stranieri</i>	<i>extracom.</i>	<i>% extr./resid.</i>
San Miniato	25.925	371	1,4	326	1,3
Fucecchio	20.789	298	1,4	270	1,3
Santa Croce	12.380	280	2,3	270	2,2
Castelfranco	11.196	130	1,2	109	1,0
Montopoli	9.200	74	0,8	63	0,7

Fonte: Osservatorio sui Comuni della ASL 11, elaborazione Assoconciatori<sup>6</sup>

<sup>3</sup> I dati, della Questura e dell'anagrafe, provengono da appunti personali di lavoro della responsabile del C.I.C.S. (Centro Informazioni e Consulenza Stranieri) del Comune di Pisa, Assessorato alle Politiche Sociali

<sup>4</sup> Per “distretto del cuoio” si intende la zona industriale dei Comuni della Val d'Arno Inferiore: Castelfranco di Sotto, Fucecchio, Montopoli, San Miniato, Santa Croce sull'Arno e Santa Maria a Monte, specializzati nel settore pelli e cuoio, il quale comprende calzaturifici, concerie e tutto l'indotto relativo; sul ruolo del distretto nell'economia pisana, cfr. Pacini [2000].

<sup>5</sup> Si usa il termine nell'accezione tecnica di persone che non godono della “cittadinanza europea” (art.8.a.1 del Trattato di Maastricht del 1992), cioè non sono cittadine di Paesi membri dell'Unione Europea.

Nel Comune di Santa Croce sull'Arno, ad esempio - capoluogo, in un certo senso, del distretto industriale – i cittadini extracomunitari residenti al 01.12.1999 sono 341 adulti (86 donne e 255 uomini) e 80 minorenni (38 ragazze e 42 ragazzi); le donne in età lavorativa, in particolare, aumentano del 56% nel biennio 1997-1999, a fronte del più limitato incremento delle presenze maschili (37,8%) nello stesso periodo (tabella n. 3)<sup>7</sup>.

**Tab. 3 Presenza straniera nel Comune di Santa Croce sull'Arno, 1997-1999**

Residenti	al 31.03.1997		al 31.05.1998		al 01.12.1999	
	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini
minori	16	15	26	25	38	42
adulti	55	185	67	220	86	255

Fonte: Osservatorio sui Comuni della ASL 11, elaborazione Assoconciatori

L'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Pisa conferma che la presenza straniera sul territorio corrisponde ad una offerta di lavoro esplicita e in crescita. Nel 1998 le lavoratrici e i lavoratori extracomunitari iscritti alle liste di collocamento passano da 1.089 a 1.217, registrando un aumento dell'11,8% rispetto all'anno precedente, mentre sale da 3,5% a 4,3% la loro incidenza sul complesso degli iscritti alla prima classe – “persone in cerca di prima occupazione” - vicino al 50% del totale; si tratta prevalentemente di lavoratori senegalesi (9 donne e 433 uomini), marocchini (46 donne e 229 uomini) e albanesi (47 donne e 64 uomini), questi ultimi in diminuzione<sup>8</sup>.

Nel 1999 continua il *trend* crescente, con un ulteriore aumento della presenza di persone immigrate nelle liste di collocamento (da 1.812 a 1.955), di nuovo soprattutto senegalesi (33 donne e 824 uomini), marocchini (56 donne e 298 uomini) e albanesi (84 donne e 181 uomini). Il profilo tipico che si ricava dalle specifiche delle liste del collocamento è quello di una persona scarsamente qualificata (l'82,2% risulta iscritto nella categoria “operai generici”, solo l'11,5% in quella di “operai qualificati”), con un basso livello di istruzione (l'86,7% degli iscritti dichiara “nessun titolo di studio”, il 9,8% ha frequentato la scuola dell'obbligo) e assorbita prevalentemente nell'industria o nel servizio domestico (tabella n. 4)<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Manca il dato relativo al Comune di Santa Maria a Monte, che non rientra nella ASL11.

<sup>7</sup> Il riequilibrio della *sex ratio* delle comunità immigrate normalmente segnala l'inizio della fase di radicamento nel Paese di immigrazione; si tratta di una tendenza confermata sia a livello nazionale che regionale: fra il 1992 e il 1997 i permessi di soggiorno per motivi di famiglia sono aumentati da 92.073 a 188.008, di cui l'80,6% concesso a donne (cfr. ISTAT [1999]); i cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno per motivi di famiglia sono 222.985 al 31 dicembre 1998, con un'incidenza del 24,4% sul totale dei permessi, di cinque punti percentuali maggiore rispetto al 1996 (cfr. Caritas di Roma [1999]).

<sup>8</sup> Cfr. Provincia di Pisa [1998].

<sup>9</sup> Cfr. Provincia di Pisa [1999].

**Tab. 4 Cittadine e cittadini extracomunitari iscritti al collocamento (dati di stock), alla fine del IV trimestre 1999; riepilogo provinciale**

<i>Specifiche</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totali</i>
<u>Tipo di iscrizione</u>			
1^ classe B (con precedenti lavorativi)	205	947	421
1^ classe A (in cerca di prima occupazione)	216	587	1534
<u>Anzianità di iscrizione</u>			
fino a 3 mesi	192	772	964
da 3 mesi a 1 anno	102	330	432
oltre 1 anno	127	432	559
<u>Classi di età</u>			
meno di 18 anni	5	13	18
18-24 anni	65	184	249
25-29 anni	77	191	268
30 anni e oltre	274	1.146	1.420
<u>Titolo di studio</u>			
nessuno	297	1.398	1.695
obbligo	91	100	191
diploma	25	25	50
laurea	8	11	19
<u>Settore di attività</u>			
agricoltura	1	28	29
industria	17	252	269
altre attività (di cui:)	91	140	231
➤ lavoro domestico	71	84	155
➤ pubbl. esercizi	8	17	25
➤ non classificati	312	1.114	1.426
<u>Qualifica</u>			
operai generici	285	1.322	1.607
operai qualificati	60	165	225
operai specializzati	1	3	4
impiegati	75	44	119

Fonte: Provincia di Pisa, Settore Politiche del Lavoro, Formazione Professionale, Collocamento

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

Lavoratrici e lavoratori immigrati si inseriscono in maniera funzionale in numerosi comparti dell'economia pisana; infatti,

*“esiste nel mercato del lavoro locale una forte domanda, anzi, una vera e propria esigenza, di forza lavoro immigrata da parte delle piccole e medie imprese, le quali si trovano ad affrontare grossi buchi nell’offerta di lavoro autoctona in corrispondenza dei lavori che i giovani non vogliono più fare.”* (Intervista con il vicedirettore della A.P.I., Associazione Piccola e Media Impresa, Pisa, 22 marzo 2000) <sup>10</sup>.

Il settore produttivo che si distingue per questo fenomeno di inserimento complementare della forza lavoro immigrata è quello conciario; un discorso sostanzialmente diverso vale per altri settori a forte assorbimento di manodopera straniera, quali l’edilizia e l’industria dei mezzi di trasporto (area

<sup>10</sup>È significativo sottolineare che anche gli altri informanti del mondo del lavoro - vale a dire, i rappresentanti sindacali della C.G.I.L. e della C.I.S.L., il vicedirettore dell’Associazione Conciatori di Santa Croce sull’Arno, il responsabile dell’area internazionalizzazione della C.N. A. (Confederazione Nazionale Artigianato) pisana e il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull’Arno - hanno descritto in termini assolutamente equivalenti le ragioni dell’integrazione lavorativa delle persone immigrate nella provincia di Pisa.

di Pontedera), in cui l'inserimento è piuttosto di tipo addizionale<sup>11</sup> - e probabilmente sottostimato, a causa delle frequenti assunzioni irregolari; interessante è il caso dell'artigianato del legno, presentato come

*“un settore che comincia a risentire del mancato avvicendamento generazionale in termini di carenza di offerta di lavoro autoctona, alla quale si potrebbe cercare di rimediare tramite l'assunzione di lavoratori stranieri.”* (Intervista con il responsabile dell'area internazionalizzazione della C.N. A., Confederazione Nazionale Artigiana, Pisa, 6 aprile 2000)

Dal punto di vista dell'inserimento della forza lavoro immigrata, il mercato del lavoro pisano appare decisamente segmentato per sesso; a causa, infatti, della specificità di una domanda di lavoro polarizzata su occupazioni prevalentemente “maschili”,

*“l'unico comparto occupazionale in cui aumenta e si consolida la presenza di lavoratrici immigrate è quello del servizio domestico.”* (Intervista con la responsabile per l'immigrazione della C.G.I.L., Pisa, 27 marzo 2000)<sup>12</sup>.

Negli altri settori produttivi l'inserimento di lavoratrici e lavoratori immigrati è marginale, quasi episodico, e non rientra comunque nella logica della segmentazione “per provenienza” del mercato del lavoro. La ragione principale di questa settorializzazione è indicata nella scarsa affidabilità dei lavoratori immigrati<sup>13</sup> per quanto riguarda la loro permanenza<sup>14</sup>. Nella misura in cui l'immigrazione è di tipo temporaneo e non stanziale, in effetti, i lavoratori tendono ad alternare le permanenze con periodi di assenza<sup>15</sup>; nel settore pelli e cuoio, ad esempio, si è creato nel tempo un sistema funzionale di arrivi, partenze, contratti a tempo determinato e riassunzioni che non lascia mai le aziende scoperte, mentre l'edilizia è di per sé caratterizzata da ampia flessibilità nelle assunzioni, ma questa situazione è più difficilmente sostenibile in altri ambiti produttivi di piccole e anche medie dimensioni<sup>16</sup>.

La configurazione del mercato del lavoro nella Provincia di Pisa, relativamente all'inserimento di lavoratrici e lavoratori extracomunitari, non sembra destinata a cambiare nell'immediato futuro; le aziende prevedono per il biennio 1999-2000 1.278 potenziali assunzioni di personale extracomunitario (24,3% del totale), di cui 886 nell'industria (30,6%) – particolarmente nelle industrie del cuoio, delle pelli e delle calzature (211), nelle costruzioni (217) e nelle industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto (105) - e 391 nei servizi (16,5%) – principalmente per alberghi, villaggi turistici, bar, ristoranti e mense (125) e per commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni (110). Un dato interessante riguarda il settore dei servizi alle imprese; se le previsioni relative ai servizi avanzati non sono rilevanti, sono però indicate 51 potenziali assunzioni per i servizi operativi<sup>17</sup>. Rimane esclusa da questo computo la domanda di assistenza domestica e servizi

---

<sup>11</sup> Si intende per inserimento complementare quello che va a coprire nicchie del mercato del lavoro che l'offerta di lavoro autoctona lascia scoperte, mentre si intende per inserimento addizionale quello che si aggiunge, in posizione concorrenziale, all'offerta di lavoro autoctona.

<sup>12</sup> Cfr. anche intervista con l'Associazione Donne in Movimento, Pisa, 16 marzo 2000; intervista con il Ce.S.D.I., Livorno, 29 marzo 2000; intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale, Santa Croce sull'Arno, 05 aprile 2000; questa è una tendenza che si registra anche a livello regionale e nazionale; cfr. ISTAT [1999]; Caritas di Roma [1999].

<sup>13</sup> La questione è stata segnalata come riguardante specificamente gli uomini.

<sup>14</sup> Intervista con il responsabile dell'area internazionalizzazione della C.N. A., cit.

<sup>15</sup> Si tratta di una forma un po' più articolata di migrazione stagionale, nota nella letteratura di lingua castigliana come “migraciones golondrinas”, cioè migrazioni “a rondine” (cfr. Ramírez [1998]).

<sup>16</sup> Intervista con il responsabile dell'area internazionalizzazione della C.N. A., cit.

<sup>17</sup> Cfr. Unioncamere, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Camera di Commercio, Agricoltura, Artigianato di Pisa (a cura di) [1998]

alle persone proveniente da privati, che si profila, invece, come un bacino di attrazione importante e sempre più, per così dire, “immigratizzato.”

I rappresentanti del mondo produttivo si sono preoccupati di mettere in chiaro che

*“per le aziende l’assunzione di personale extracomunitario non costituisce una strategia di compressione dei costi, ma piuttosto un’esigenza strutturale; le aziende, pertanto, avrebbero tutto l’interesse a processi rapidi e semplici di regolarizzazione dei lavoratori assunti, e si scontrano invece con problemi burocratici, lentezze, pastoie.”* (Intervista con il vicedirettore della A.P.I., cit.)

Il mondo produttivo che la Confartigiano rappresenta avrebbe, del resto,

*“un buon rapporto con gli immigrati, chiarendo per sgombrare ogni dubbio, perplessità e malelingue che si tratta in questo caso di aziende serie, con la A maiuscola, che sono quelle che il sindacato rappresenta, le quali hanno un atteggiamento duro contro l’immigrazione clandestina e irregolare.”* (Intervista con il direttore della Confartigiano, Pisa, 04 aprile 2000)

Nella misura in cui i lavoratori immigrati sono occupati in posti che la manodopera locale rifiuta, è vero che le aziende tendenzialmente praticano assunzioni regolari e non prevedono trattamenti salariali distinti. Ciononostante, c’è ragione di credere che questa situazione non sia tanto la norma quanto l’eccezione; è significativo, ad esempio, che uno degli informanti della C.N. A. abbia avuto modo di suggerire,

*“per contattare l’Associazione Conciatori di Santa Croce sull’Arno, non nominare gli immigrati, solo l’internazionalizzazione”* (Intervista con il responsabile dell’area internazionalizzazione della C.N. A., cit.)

e che un altro informante abbia parlato di

*“ispettori del lavoro che ogni giorno tornano con le valigette piene di denunce di aziende che assumono al nero gli extracomunitari, e anche gli italiani.”* (Intervista con l’informante dell’Ufficio Statistiche Economiche della Provincia di Pisa, 04 aprile 2000)

La possibilità di lavorare “al nero” anche in un settore come quello della concia dipende dalla organizzazione della struttura produttiva; le aziende conciarie nell’ultimo decennio hanno fatto fronte alla crisi che aveva colpito il settore attraverso una strategia di “contoterzizzazione” della produzione; le aziende che lavorano “per conto terzi” hanno dimensioni piccolissime e conduzione generalmente familiare, e sfruttano quindi la possibilità di attingere ad un bacino di manodopera irregolare a minor prezzo per sostenere i picchi periodici della domanda di mercato<sup>18</sup>.

Anche a voler prescindere dalla complessa problematica del mercato del lavoro sommerso, comunque, rimane il fatto che l’inserimento delle persone immigrate, anche quando sia regolare, avviene soprattutto in settori di per sé difficilmente controllabili, e pertanto meno tutelati, quali l’assistenza domiciliare e l’edilizia<sup>19</sup>.

Le attività imprenditoriali invece emergono sporadicamente come strategia di immigrazione, eccezion fatta per gli immigrati senegalesi che nell’area del Comune di Pisa si dedicano al commercio minuto, e poche altre iniziative individuali. Sono documentate, però, alcune esperienze

---

<sup>18</sup> Intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull’Arno, cit.

<sup>19</sup> Intervista con il rappresentante della C.I.S.L., Pisa, 17 marzo 2000.

estremamente interessanti e ricche di potenzialità che rientrano nell'ambito dei progetti N. O.W. (*New Opportunities for Women*) dell'Unione Europea e hanno visto protagoniste le donne immigrate, in particolare a Livorno e ad Arezzo, anche se manca a queste iniziative la dimensione della "transnazionalità."

L'unica dinamica "transnazionale" di carattere spiccatamente economico rimane, per ora, l'invio di rimesse, sotto forma di trasferimenti monetari o di beni reali, che si muovono, però, attraverso complessi canali informali più che attraverso i normali canali bancari; questo avviene soprattutto quando l'immigrazione proviene dai Paesi del Mediterraneo, facilmente raggiungibili, o quando si tratta di migrazioni "golondrinas", di persone che con una certa frequenza si spostano dal Paese di origine all'Italia<sup>20</sup>.

La Toscana è la seconda regione in Italia per volume di rimesse inviate e documentate, con 135,355 miliardi di lire nel 1998, seconda solo al Lazio (207,168 miliardi) e prima della Lombardia (125,593 miliardi); è, inoltre, l'unica regione che supera il tetto del milione di lire di rimesse pro capite all'anno (1.890.866 lire)<sup>21</sup>; ciononostante, non è stato ancora possibile canalizzare queste risorse in iniziative produttive nei Paesi d'origine.

### 3. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Il mondo produttivo della Provincia di Pisa risulta coinvolto in maniera crescente in processi di internazionalizzazione di varia natura, dal tradizionale *import-export*, alla costituzione di *joint-ventures*, fino alla delocalizzazione vera e propria di segmenti della produzione in paesi extracomunitari<sup>22</sup>; il fenomeno, però, è piuttosto recente, e viene percepito, pertanto, come avente dimensioni ridotte rispetto ad altre realtà italiane, in particolare le regioni nordorientali, che sono più vicine ai Paesi dell'est europeo<sup>23</sup>.

La delocalizzazione, in particolare,

*“viene scelta dalle piccole e medie imprese come strategia di compressione dei costi di produzione, ma anche, possibilmente, di inserimento nei mercati del luogo. I settori che maggiormente e per primi hanno tentato questa via sono il tessile e il calzaturiero, per i quali sono documentate alcune esperienze in Tunisia<sup>24</sup>; il settore metalmeccanico, invece, si sta indirizzando verso l'Europa orientale, Romania soprattutto, ma anche Repubblica Ceca e Ungheria, dove, però, rimane il problema della carenza di manodopera specializzata; anche il settore mobili-legno potrebbe scegliere questa strategia<sup>25</sup>. Paesi come la Tunisia e la Romania sono scelti in ragione della loro affinità culturale o amicizia politica con l'Italia, a prescindere da qualsiasi collegamento fra Paesi che l'emigrazione potrebbe rappresentare; le esperienze in Albania, per esempio, si sono rivelate mere speculazioni o completi fallimenti. Esistono anche alcune aziende pisane del legno che importano materie prime a basso costo da Paesi come Côte d'Ivoire e Malaysia, ed eseguono in loco almeno le*

---

<sup>20</sup> Cfr. Mauri [1996]; per il caso della Toscana cfr. anche intervista con il prof. Barsotti, 29 giugno 2000.

<sup>21</sup> Cfr. Caritas di Roma [1999], pp.281-283; non sono disponibili i dati disaggregati a livello provinciale.

<sup>22</sup> Cfr. Valardo [1997].

<sup>23</sup> Intervista con il vicedirettore della A.P.I., cit.

<sup>24</sup> La A.P.I. ha fornito, in via del tutto informale, nomi e recapiti di due calzaturifici della provincia di Pisa che hanno esportato parte della produzione in Tunisia; dopo essere stati contattati ed aver tergiversato per alcune settimane, i titolari si sono dichiarati "non interessati" alla ricerca; non è stato possibile, quindi, raccogliere informazioni dettagliate su questo tipo di esperienza, in quanto l'accesso a tutte le informazioni concernenti i privati, persone reali e giuridiche, è limitato dalla recente normativa per la tutela della *privacy*, legge n. 675/1996.

<sup>25</sup> È interessante notare che gli informanti pongono l'assorbimento di forza lavoro immigrata e la delocalizzazione della produzione come strategie alternative (cfr. *supra*)

*primitissime fasi della lavorazione del prodotto, ma solo perché sono vincolate a farlo dalle legislazioni del luogo.”* (Intervista con il vicedirettore della A.P.I., cit.)

Il tratto che emerge in maniera chiara è che la logica delle aziende che intraprendono strategie di delocalizzazione è soprattutto quella della compressione dei costi. Questo aspetto, messo in evidenza da uno degli informanti sindacali<sup>26</sup>, è stato confermato senza mezzi termini anche dall'unico imprenditore che ha rilasciato un'intervista<sup>27</sup>. Le fasi della produzione che vengono esportate, infatti,

*“sono esattamente quelle a maggiore intensità di lavoro; il processo finale di selezione e controllo della qualità, però, si svolge in Italia, e si tratta di un vaglio rigoroso, col quale si esclude anche buona parte della produzione; il costo del lavoro è comunque talmente basso nei Paesi scelti da consentire alle aziende di sostenere senza perdite l'onere di questa produzione scartata.”* (Intervista con la rappresentante della C.G.I.L., cit.)

e poi, probabilmente, riciclata sul mercato informale in Italia o riesportata. Le aziende più piccole, a carattere più spiccatamente artigianale, invece,

*“intrattengono rapporti sporadici con il mercato estero, perché si tratta di una realtà produttiva molto frastagliata, con aziende soprattutto a conduzione familiare e l'unica area che fa sistema è quella del cuoio.”* (Intervista con il responsabile per l'internazionalizzazione della C.N. A., cit.)

Le aziende del distretto del cuoio presentano dinamiche di internazionalizzazione complesse e differenziate a seconda che ci si riferisca al settore calzaturiero o al conciario. Benché in entrambi i settori le aziende praticino da circa un ventennio strategie di natura internazionale, la delocalizzazione sembra interessare solamente i calzaturifici, che hanno una dimensione più industriale e fasi di produzione ad alta concentrazione di manodopera che trovano conveniente impiantare all'estero – così che non di rado quelle che risultano piccole aziende nella Provincia di Pisa hanno filiali o “aziende sorelle” di grosse dimensioni in altri Paesi.<sup>28</sup> Per il settore conciario, invece,

*“il comprensorio del cuoio costituisce un sistema funzionalmente integrato e non si sente l'esigenza di ricorrere a forme di delocalizzazione; per quanto, in teoria, una strategia di questo tipo potrebbe permettere di contenere certi costi di approvvigionamento delle materie prime, le aziende preferiscono mantenere i percorsi locali, già consolidati. Del resto, le aziende del distretto hanno scelto di competere sui mercati internazionali in ragione della qualità invece che del prezzo del prodotto; la loro priorità, pertanto, è disporre della migliore tecnologia, sia per i macchinari che per i prodotti chimici, e questo non sarebbe possibile nei Paesi esteri normalmente scelti come sedi delle unità produttive dislocate. Non sono mancati alcuni sporadici tentativi di delocalizzazione, che però, essendo falliti, non hanno indotto alcun processo imitativo se non a contrario.”* (Intervista con il vicedirettore della Assoconciatori, Santa Croce sull'Arno, 12 aprile 2000)

---

<sup>26</sup> Intervista con la rappresentante della C.G.I.L., cit.

<sup>27</sup> P.R., titolare di una ditta che, dopo aver avuto esperienze in Polonia e nella ex Cecoslovacchia, lavora adesso in Romania, spiega che la scelta della delocalizzazione è “l'unico modo per sopravvivere, nemmeno vivere: sopravvivere” (intervista telefonica, 15 marzo 2000)

<sup>28</sup> Cfr. intervista con il direttore della Confartigianato, cit.; intervista con il responsabile della C.N. A. per l'internazionalizzazione delle imprese, cit; intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull'Arno, cit.

Un altro aspetto interessante da considerare è che le aziende cercano, per quanto possibile, di usufruire dei programmi europei di finanziamento e incentivi all'investimento e alla costituzione di *joint ventures*<sup>29</sup> in Paesi extracomunitari, i quali

*“hanno l'obiettivo di allargare il mercato europeo, che è già maturo, o, come anche si dice, saturo, ma anche di creare ricchezza nelle principali zone di provenienza dell'immigrazione e ridurre la pressione migratoria.”* (Intervista con il direttore della Confartigianato, cit.)

Inoltre,

*“dato che, a partire dall'anno 2000, vengono meno i programmi specifici relativi a investimenti nei Paesi dell'Africa mediterranea, dell'Asia e dell'America Latina, mentre rimangono in piedi, rinnovati, i programmi per la creazione di joint ventures infraeuropee (ex JOP, ora JEV) assieme ai vecchi programmi MEDA, Asia Invest e AL Invest, è facile prevedere che le aziende si indirizzeranno più che altro verso i Paesi dell'est Europa.”* (Intervista con il vicedirettore della A.P.I., cit.)

La strada delle *joint ventures* viene seguita, sempre perché sostenuta economicamente da programmi europei, anche dal settore della cooperazione allo sviluppo della Provincia di Pisa, tramite il Centro Nord/Sud, che porta avanti, fra gli altri, un progetto in fasi successive di formazione professionale, sostegno alla creazione di impresa e alla costituzione di *joint venture* con una cooperativa del pisano, rivolto a coltivatori rumeni nel campo dell'agricoltura biologica<sup>30</sup>. Questo tipo di esperienze – peraltro riuscite, secondo quanto si legge nella relazione annuale sulle attività del Centro – indicano possibili sinergie fra settore pubblico e interessi privati nell'ambito della cooperazione internazionale, ma sono sganciate da qualsiasi riferimento alla presenza di comunità immigrate nella Provincia di Pisa.

Sarebbe interessante valutare l'esperienza delle aziende associate all'Unione Industriale Pisana, le quali attuano sicuramente strategie a carattere internazionale e di esportazione di fasi produttive ad alta intensità di lavoro<sup>31</sup> e, data la specificità e la specializzazione dei vari comparti produttivi, probabilmente si muovono in maniera diversa rispetto alle aziende più piccole del conciaro.

#### **4. STRATEGIE DI GESTIONE DELL'IMMIGRAZIONE: PERCORSI FORMATIVI E COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**

La storia migratoria della Toscana degli ultimi decenni mostra che

*“abbiamo passato ormai il punto di non ritorno verso la società multirazziale.”* (Intervista con il direttore della Confartigianato, cit.);

in effetti, esiste a questo proposito una certa unità d'intenti da parte dei soggetti pubblici e quasi-pubblici che lavorano, a vario titolo, a contatto con l'immigrazione, nel senso di

---

<sup>29</sup> Sulla strategia della *joint venture* nella provincia di Pisa, cfr. Camera di Commercio di Pisa [1998].

<sup>30</sup> Il progetto coinvolge, a Pisa, singoli agricoltori e la cooperativa agricola “Le rene” – forse, prossimamente, la Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa – per il tramite del Centro Nord/Sud; l'interlocutore rumeno è la “Libera Associazione dei Coltivatori Rumeni”, interessata alla produzione e commercializzazione sul mercato comunitario di prodotti dell'agricoltura biologica.

<sup>31</sup> Intervista con l'informante del Registro Imprese della Camera di Commercio, Pisa, 04 aprile 2000; risalire tramite il Registro Imprese ad un'anagrafe di quelle che hanno delle unità all'estero è incompatibile con il sistema di gestione in uso per la banca dati, oltre che limitato dalla normativa sulla *privacy*; la U.P.I., inoltre, non ha concesso l'intervista.

*“smettere di considerare l’immigrazione come emergenza e i flussi migratori come fenomeni passeggeri.”* (Intervista con l’informante del C.M.S.R., Centro Mondialità e Sviluppo Reciproco, 29 marzo 2000)

Per capire lo scenario delle politiche rivolte alle comunità immigrate, o che si impegnano a coinvolgerle in forme di integrazione attiva e partecipata, bisogna partire dalle linee guida seguite dalla Regione. Relativamente all’immigrazione la Regione Toscana si è mossa perseguendo la “organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità”, come recita il titolo della legge regionale in materia, la n. 72 del 1997<sup>32</sup>, con la quale si sceglie di considerare la “questione immigrazione” trasversale a tutti i settori di intervento, e integrarla nel complesso delle azioni per la promozione della “cittadinanza sociale.” La nuova normativa in materia di immigrazione introdotta con la legge n. 40/1998<sup>33</sup>

*“rappresenta per la Regione Toscana un passo indietro, nella misura in cui viene istituito un canale specifico di finanziamento<sup>34</sup> per interventi ad hoc sull’immigrazione a cui possono accedere anche Province e Comuni, per cui si rischia di portare avanti politiche di intervento anche troppo specifiche e settoriali, per le quali sono disponibili finanziamenti appositi, perdendo di vista l’obiettivo finale dell’estensione dei diritti di cittadinanza a tutta la popolazione presente sul territorio.”* (Intervista con l’informante del Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà della Regione Toscana, Firenze, 24 marzo 2000)<sup>35</sup>

La linea prioritaria perseguita dalla Regione Toscana è sostanzialmente quella dell’integrazione culturale e socio-sanitaria delle comunità immigrate sul territorio; su queste scelte influisce anche, da un punto di vista pratico e operativo, la disponibilità di finanziamenti addizionali, soprattutto provenienti dall’Unione Europea, ma anche un problema di ripartizione delle competenze e difficile comunicazione a livello amministrativo<sup>36</sup>.

Il Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà, ad esempio – che è quello cui fa più specificamente capo la questione immigrazione - non ha competenza nel settore della formazione professionale, per la quale esiste un apposito servizio. Per superare questa *impasse* - e anche in base alle indicazioni emerse da una ricerca condotta in Toscana nel 1994 nell’ambito di un pacchetto sperimentale di orientamento all’imprenditorialità<sup>37</sup> – il Dipartimento ha fatto ricorso al programma comunitario N. O.W., avviando, anche tramite l’intermediazione della O.N. G. fiorentina Co.S.P.E.

---

<sup>32</sup> La L.R. n. 72/97, “Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati”, aveva introdotto la nuova direttrice politica e di intervento innovando rispetto alla legge precedente, L.R n. 22/90, “Interventi a sostegno dei diritti degli immigrati extracomunitari in Toscana”.

<sup>33</sup> La legge n. 40/1998, recante “disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, è stata recepita e integrata con il D.L. n. 286/1998, “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” e dal regolamento di attuazione (D.P.R. n. 394/1999); cfr. Frondizi [2000].

<sup>34</sup> Il “Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie” di cui all’art.45 del D.L. n. 286/1998; alla Regione Toscana è stato assegnato un fondo di £2.764.359.000, ripartito fra le 34 zone socio-sanitarie disegnate dalla L.R. n. 72/1997 sulla base dei due criteri “presenza sul territorio di cittadini immigrati” (per il 70%) e “tasso di immigrazione” (per il rimanente 30%); cfr. delibera n. 173/2000 della Giunta regionale toscana.

<sup>35</sup> Cfr. delibera n. 76/1999 del Consiglio regionale toscano, che definisce gli interventi prioritari per l’anno 1999 in tema di immigrazione con riferimento ai tre macro-obiettivi indicati nel D.L. n. 286/1998 “tenendo comunque presente l’orientamento della Regione Toscana di considerare la questione immigrazione trasversale a tutti i settori di intervento, pur nella consapevolezza che siano ancora necessarie azioni specifiche per lo sviluppo di un sistema di pari opportunità”.

<sup>36</sup> Intervista con l’informante del Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà della Regione Toscana, Firenze, 24 marzo 2000.

<sup>37</sup> IRES Toscana & Studio Ricerche Sociali [1997].

(Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), percorsi formativi rivolti a gruppi di donne immigrate, finalizzati alla costituzione di imprese multietniche a carattere sociale.

I tre gruppi di donne che sono stati protagonisti di questa linea di intervento sono l'associazione "Donne in movimento" di Pisa, l'associazione "Donneinsieme" di Arezzo e il Ce.S.D.I. (Centro Servizi Donne Immigrate) di Livorno.

L'associazione "Donne in movimento" gestisce a Pisa la "Casa delle donne immigrate", una piccola struttura abitativa di prima accoglienza specializzata nell'assistenza a donne immigrate appena arrivate in Italia o a prostitute straniere che scelgono di denunciare i propri sfruttatori. Anche se la loro attività, quindi, rimane in un ambito di intervento più spiccatamente "sociale" che economico, è interessante segnalare che l'associazione partecipa, in partenariato con la cooperativa sociale "Il cerchio", ad un progetto di protezione sociale (ex art.18 D.L. n. 286/1998)<sup>38</sup> rivolto alla tutela e recupero delle "prostitute di strada" – ormai esclusivamente donne straniere – nel quale sono state inserite due donne slave ospiti della Casa che lavoreranno come interpreti e mediatrici, sia per gli interventi in strada sia in Questura dopo le "retate"<sup>39</sup>.

Pur nella sua peculiarità, quest'iniziativa può costituire un esempio di inserimento lavorativo delle donne immigrate al di fuori del canale *standard* dell'assistenza domestica, valorizzando come risorse la competenza linguistica, la specificità di genere e le esigenze del settore pubblico, nonché ricorrendo, possibilmente, a adeguati percorsi formativi.

L'esperienza dell'associazione "Donneinsieme"<sup>40</sup>, invece, ha dato vita ad una attività economica stabile – le donne sono impegnate in piccoli lavori di sartoria presso un supermercato COOP della zona – e ad altre più saltuarie – sul tipo del "catering" multietnico – tutte organizzate e gestite in proprio dalle donne grazie alle competenze acquisite con i corsi di formazione professionale.

L'esperienza più consistente e meglio documentata è quella delle donne immigrate di Livorno, riunite attorno al Ce.S.D.I., le quali sono riuscite a costruirsi un notevole bagaglio di professionalità attraverso i percorsi formativi attivati fra marzo 1997 e dicembre 1998 nel quadro dei progetti europei N. O.W. e Horizon, entrambi gestiti in Toscana dal Co.S.P.E.. L'iniziale progetto di avviare un ristorante multietnico è stato accantonato a causa della mancanza di un capitale iniziale da investire<sup>41</sup>, ma la professionalità nel campo dell'imprenditoria viene messa a frutto nella gestione di un servizio di *catering* abbastanza rinomato; le donne del Ce.S.D.I., inoltre, sono impegnate come mediatrici culturali nelle scuole di Livorno e provincia, e curano in convenzione con il Comune di Livorno un servizio di informazione e orientamento per le persone immigrate. È importante sottolineare che lo sportello informativo del Ce.S.D.I. appare meglio organizzato, più professionale e più funzionale di quelli cui ci si può rivolgere, ad esempio, a Pisa<sup>42</sup> – dove si manifesta da più parti l'esigenza di una qualche razionalizzazione o coordinamento – e questo indica chiaramente che non bisogna trascurare la possibile convergenza fra esigenze della Pubblica Amministrazione e offerta di lavoro immigrata nel settore dei servizi ai cittadini.

La linea d'azione della formazione all'imprenditorialità e del supporto alla creazione di impresa è stata indirizzata in Toscana ad un gruppo minoritario – le donne immigrate – invece che in generale

---

<sup>38</sup> Cfr. "Progetto per un intervento integrato in rete, rivolto a donne dedite alla prostituzione di strada, con particolare riguardo alle donne in oggetto di tratta", promosso dai Comuni di Pisa, San Giuliano Terme, Vecchiano, Santa Maria a Monte, Bientina, Castelfranco di Sotto e dalla Commissione regionale toscana per le Pari Opportunità

<sup>39</sup> Intervista con l'Associazione Donne in Movimento, cit.

<sup>40</sup> L'associazione, che è composta di donne immigrate e donne italiane, non è stata contattata direttamente; le informazioni al riguardo provengono dall'intervista con l'informante del Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà della Regione Toscana, cit., che a suo tempo si occupò del progetto.

<sup>41</sup> Intervista con il Ce.S.D.I., 29 marzo 2000.

<sup>42</sup> Fra quelli contattati, il C.I.C.S. e in Centro Nord/Sud, ma anche la Caritas e le associazioni "Africa Insieme" e "Donne in movimento" sono importanti punti di riferimento per le persone immigrate sul territorio.

a donne e uomini extracomunitari presenti sul territorio; il fatto, però, che l'indirizzo prioritario della Regione sia quello dell'integrazione sul territorio, si riflette nella mancanza di carattere "transnazionale" di queste iniziative; anzi, la valorizzazione delle persone immigrate come tramite fra Italia e Paesi d'origine non è stata nemmeno posta all'ordine del giorno al momento della elaborazione di progetti collegati ai programmi N. O.W. e Horizon<sup>43</sup>.

L'idea, politica e operativa, di collegare l'immigrazione alla cooperazione allo sviluppo - cioè di considerare la persona emigrata/immigrata come una risorsa anche per il proprio Paese d'origine, oltre che per quello di destinazione<sup>44</sup>

*"è stata spesso discussa, ma mai veramente messa in pratica."* (Intervista telefonica con la responsabile dell'area progetti di cooperazione del Co.S.P.E., 4 aprile 2000)

Nell'approvazione dei progetti di cooperazione allo sviluppo la Regione Toscana favorisce espressamente quelli che coinvolgono le comunità immigrate<sup>45</sup>; ciononostante, sono pochi i progetti di questo tipo che vengono presentati, soprattutto perché le comunità immigrate difficilmente si costituiscono sul territorio in forma abbastanza istituzionalizzata da poter essere coinvolte come soggetti attivi nella elaborazione e nella gestione dei progetti<sup>46</sup>.

È anche vero che questa linea progettuale

*"rischia spesso di passare per una politica di incentivazione al rientro delle persone emigrate nei Paesi d'origine, e come una strategia per risolvere a monte il problema della pressione migratoria verso l'Italia, interpretazione stupida, ma ricorrente. Legare in maniera stabile e programmatica la cooperazione allo sviluppo all'immigrazione, del resto, non è facile, proprio perché, mentre la cooperazione viene proposta come una questione in un certo senso più neutrale e, quindi, di più agevole gestione, l'immigrazione, al contrario, mette a nudo tutti i punti deboli delle nostre politiche sociali ed economiche, e bisognerebbe metterle a soqquadro per poterla affrontare davvero in maniera integrata."* (Intervista con l'informante del Dip. della Presidenza della Regione Toscana, Firenze, 30 marzo 2000)

La cooperazione decentrata, di cui si occupano in Toscana, fra gli altri, le due O.N. G. contattate, il Centro Nord/Sud per la provincia di Pisa e alcuni Comitati Territoriali *ad hoc*, viene considerata l'opzione senz'altro migliore per la cooperazione allo sviluppo, ma la progettazione in questo campo è fortemente condizionata dalla disponibilità di finanziamenti e, conseguentemente, dalle priorità indicate dagli enti che li erogano, fra cui non sembra abbia alcun rilievo la valorizzazione delle "capacità transnazionali" delle persone immigrate.

In Toscana è documentata una recente esperienza di cooperazione decentrata che ha registrato ottimi risultati collegando svariati comitati territoriali toscani per la cooperazione decentrata con analoghi comitati territoriali nel Paese cooperante, Cuba. I progetti di cooperazione sono stati elaborati e messi in atto nel quadro del P.D.H.L. (*Programa de Desarrollo Humano a Nivel Local*) dell'U.N. O.P.S. (*United Nations Office for Project Services*), che indicava espressamente Cuba

---

<sup>43</sup> Intervista con la responsabile dell'area comunicazione del Co.S.P.E., Firenze, 31 marzo 2000.

<sup>44</sup> Cfr. Barsotti e Toigo [1995] e anche Libercier e Schneider [1996].

<sup>45</sup> Cfr. Regione Toscana, Giunta Regionale, Dip. della Presidenza e degli Affari Legislativi e Giuridici, Servizio Attività Internazionali, "Piano regionale della cooperazione internazionale e delle attività di partenariato", agosto 1999, in attuazione della L. R. n. 17/1999, "Interventi per la promozione dell'attività di cooperazione e partenariato internazionale, a livello regionale e locale".

<sup>46</sup> Intervista con l'informante del C.M.S.R., cit.; intervista con l'informante del Dipartimento della Presidenza della Regione Toscana, Firenze, 30 marzo 2000.

come obiettivo prioritario; fra i vari comitati territoriali coinvolti, anche quello della “zona del cuoio” – di area A.R.C.I.<sup>47</sup>, costituitosi appositamente.

Dei tre microprogetti di cui si occupa il comitato della zona del cuoio<sup>48</sup>, quello relativo alla scuola per pellettieri nasce proprio come risposta a precise esigenze manifestate dal comitato territoriale de La Habana<sup>49</sup>, in cui mettere a frutto la specificità e l’esperienza della zona del cuoio. Il progetto prevede, oltre all’invio a Cuba di macchinari per la lavorazione del cuoio, uno stage di aggiornamento della durata di 15 giorni a cui parteciperanno tre tecnici cubani; lo stage, organizzato in collaborazione con il Servizio per la Formazione Professionale di Santa Croce sull’Arno, è previsto per il periodo della “linea pelle”, quando vengono presentati sul mercato i nuovi prodotti, così da offrire anche una panoramica sul funzionamento del mercato nazionale ed internazionale.

In questo progetto, in cui rientra in modo determinante anche la specificità del mondo produttivo locale, non sembra, però, che

*“il collegamento fra immigrazione e cooperazione sia una via praticabile, anzi, è riduttivo dover fare progetti di cooperazione solo con i Paesi da cui proviene l’immigrazione; e gli altri? Ci sono anche altre priorità nella scelta.”* (Intervista con il responsabile del Comitato Territoriale per la Cooperazione Decentrata della Zona del Cuoio, San Romano, 28 marzo 2000);

il discorso sulle “altre priorità nella scelta” si riferisce anche, ad esempio, a

*“progetti a carattere più umanitario anche in Paesi da cui non si registra alcun movimento emigratorio di rilievo”* (Intervista telefonica con la responsabile dell’area progetti di cooperazione del Co.S.P.E., cit).

La stessa buona riuscita della cooperazione decentrata con Cuba si spiega con la tradizione di amicizia e solidarietà che lega l’A.R.C.I. toscana con quel Paese<sup>50</sup> e che ha consentito ai comitati territoriali di affrontare, tramite sottoscrizioni, parte dell’onere economico dei progetti che non era stato coperto dalle pubbliche amministrazioni dei Comuni coinvolti<sup>51</sup>.

Un'altra esperienza importante è quella del progetto di cooperazione fra la Provincia di Livorno e la Provincia marocchina di Khénifra, che si sviluppa proprio a partire dall'idea di coinvolgere la comunità marocchina immigrata in percorsi di formazione, progettualità e intervento sia sul territorio che nel Paese d'origine<sup>52</sup>. Il sostegno alla creazione di imprese artigiane e alla commercializzazione anche in Italia di prodotti tipici marocchini previsto dal progetto di cooperazione si sarebbe dovuto inserire in un quadro complesso e articolato di relazioni fra attori istituzionali locali - enti pubblici, associazioni di imprenditori, sindacati, camere di commercio - e società civile, tanto nel Paese di insediamento quanto in quello di origine. La creazione di questa

---

<sup>47</sup> L'A.R.C.I. (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana), politicamente vicina a quella che è ora la sinistra di governo, costituisce in Toscana la realtà associativa più forte, che si pone tradizionalmente anche come interlocutrice delle pubbliche amministrazioni per l'elaborazione e la gestione delle politiche culturali e sociali; il Comitato Territoriale per la Cooperazione Decentrata della Zona del Cuoio si è costituito all'interno dell'A.R.C.I. locale

<sup>48</sup> Cfr. “Introducción al plan operativo del PDHL/Cuba” e “I progetti d’intervento a L’Avana Vecchia del Comitato Territoriale per la Cooperazione Decentrata della Zona del Cuoio, 1999-2000”

<sup>49</sup> L’attività di produzione di articoli in pelle – diversa dalla produzione di calzature – è funzionale al mercato turistico, in rapida espansione nell’isola; cfr. intervista con il responsabile del Comitato Territoriale per la Cooperazione Decentrata della Zona del Cuoio, cit.

<sup>50</sup> Intervista con l’informante del Dip. della Presidenza della Regione Toscana, Firenze, cit.

<sup>51</sup> Intervista con il responsabile del Comitato Territoriale per la Cooperazione Decentrata della Zona del Cuoio, cit.

<sup>52</sup> Cfr. il documento di progetto “Immigrazione e sviluppo locale. Promozione di processi partecipativi, rafforzamento associativo e sostegno alla creazione di micro-imprese artigiane in Marocco ed in Italia”, presentato da Co.S.P.E. - Firenze e C.M.S.R.-Livorno, gennaio 1996.

rete relazionale ha richiesto un percorso lungo e niente affatto semplice, sostenuto anche dalla ricerca scientifica<sup>53</sup> che, sia in Toscana che in Marocco, si è posta come tramite fra le istituzioni e le comunità, che avrebbero poi dovuto gestire autonomamente i processi di integrazione da un lato, e di sviluppo dall'altro. La volontà politica e la presenza istituzionale sono evidentemente elementi chiave in questa idea di progettualità partecipativa e di lungo periodo, così come la "convinzione e tenacia"<sup>54</sup> di tutti gli attori coinvolti; tuttavia,

*"per una serie di circostanze congiunturali - fra cui il susseguirsi di elezioni amministrative e politiche sia in Toscana che in Marocco - più che per responsabilità specifiche, la volontà politica forte è venuta meno proprio nel momento in cui sarebbe stata più necessaria, quando lo sforzo di costruzione della rete di relazioni era stato fatto e esistevano, sia qui che lì, tutte le condizioni favorevoli all'avvio del progetto di cooperazione allo sviluppo."* (intervista con il prof. Barsotti, 29 giugno 2000)

Le stesse ONG Co.S.P.E e C.M.S.R. hanno presentato di recente, sempre in collaborazione con la Provincia di Livorno, un nuovo progetto di cooperazione decentrata che, riprendendo le linee del precedente,

*"mira anche a rafforzare il legame esistente tra Khénifra e Livorno con la realizzazione di seminari/tavole rotonde che coinvolgano il tessuto produttivo della città marocchina al fine di sviluppare consorzi di filiera e facilitare l'esportazione di prodotti artigianali in Italia. La Provincia di Livorno e le ong italiane, che già lavorano con l'associazione degli immigrati marocchini, promuoveranno la costituzione di una cooperativa per l'importazione e la commercializzazione dell'artigianato."*<sup>55</sup>

Il fatto che obiettivi e strategie vengano riproposti - come a voler continuare un discorso rimasto stranamente "in sospeso" - sottolinea la praticabilità di questo tipo di progetti e interventi, ma anche torna a domandare un impegno a livello istituzionale che mantenga costantemente l'integrazione e la cooperazione allo sviluppo fra le priorità dell'*agenda* politica.

## **5. LA POSIZIONE DEL MONDO PRODUTTIVO LOCALE: INTEGRAZIONE VIA FORMAZIONE?**

Il sistema economico dell'area pisana – al pari di qualsiasi altro – funziona anche o soprattutto perché assorbe forza lavoro immigrata; le lavoratrici e i lavoratori immigrati si concentrano in determinate "nicchie" del mercato del lavoro che sono già da alcuni decenni "immigratizzate", per lo più con una certa specializzazione per nazionalità<sup>56</sup> perpetuata dai meccanismi di funzionamento delle catene migratorie.

Nel conciarario in particolare la manodopera immigrata è inserita in maniera sistematica e – almeno per quanto riguarda le aziende più grandi – del tutto regolare, tanto che ci sono anche casi di lavoratori immigrati con una certa anzianità di lavoro inseriti nell'azienda con posti di

---

<sup>53</sup> Cfr. Barsotti [1994 e 1998].

<sup>54</sup> Cfr. Barsotti [1994].

<sup>55</sup> Cfr. il documento di progetto "Progetto Amalou Ighriben. Sviluppo umano a Khénifra, Marocco", presentato da Co.S.P.E.-Firenze e C.M.S.R.-Livorno, pag.13.

<sup>56</sup> Questo fenomeno di specializzazione – che a volte si verifica "a successione", passando da una nazionalità di più antica ad una di più recente immigrazione – vale per gli uomini ma non altrettanto per le donne, le quali confluiscono tutte indistintamente e in quanto donne nel mercato dell'assistenza domestica o, quando esistono gruppi sufficientemente organizzati, riescono a inserirsi nei canali della mediazione culturale nelle scuole e nei servizi alla cittadinanza o del "catering multietnico".

responsabilità e per svolgere mansioni qualificate<sup>57</sup>. Le mansioni per le quali sono prevalentemente assunti i lavoratori immigrati

*“non sono infime e non corrispondono al livello salariale minimo, che si aggira su 1.200.000£ al mese; il fatto è che sono “occupazioni sporche”, come la scarnificazione delle pelli o la tintura, che i lavoratori locali rifiutano.”* (Intervista con il vicedirettore della Assoconciatori, cit.)

L'ostacolo maggiore ad un inserimento qualificato dei lavoratori immigrati sarebbe il carattere periodico del loro progetto migratorio; dopo un periodo di forti incomprensioni fra datori di lavoro e lavoratori immigrati, difficile comunicazione e diffidenza, però,

*“il sistema ha trovato un equilibrio di compromesso fra le esigenze degli uni e degli altri, per cui le assunzioni regolari avvengono con contratti a tempo determinat.o”* (Intervista con il vicedirettore della Assoconciatori di Santa Croce sull'Arno, cit.)<sup>58</sup>,

ma

*“i lavoratori che fanno ritorno riescono normalmente a essere riassunti nelle aziende in cui hanno già lavorato e sono conosciuti.”* (Intervista con la responsabile per l'immigrazione della C.G.I.L., cit.; cfr. anche intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull'Arno, cit.)

La formazione professionale dei lavoratori immigrati non viene sentita come un'esigenza da parte dell'Assoconciatori, almeno non come percorso esterno o aggiuntivo rispetto alla formazione che avviene in azienda, sul posto di lavoro, sul tipo del tradizionale apprendistato<sup>59</sup>, sia per quanto riguarda la lingua italiana che le mansioni da svolgere.

È anche vero che gli enti pubblici e varie associazioni si muovono per organizzare corsi di alfabetizzazione nella lingua italiana per le persone immigrate, ma si ripropone, a questo proposito, la irrisolta questione delle persone che lavorano e hanno, pertanto, accesso limitato alle opportunità di “educazione e formazione permanente” esterne al luogo di lavoro.

Questo problema è stato messo in evidenza in più occasioni; pensando all'esperienza decennale del C.I.C.S. (Centro Informazioni e Consulenza Starnieri) del Comune di Pisa, la responsabile ritiene che

*“per avere una effettiva ricaduta in termini di inserimento ed integrazione, i programmi di formazione professionale per persone immigrate dovrebbero sempre prevedere una specie di “gettone di presenza”, essere compatibili con gli orari di lavoro ed essere finalizzati, per quanto possibile, all'assunzione; sarebbe anche utile inserire nel pacchetto formativo delle nozioni di “orientamento burocratico”, con l'intento di rendere le persone immigrate consapevoli dei propri diritti e doveri in Italia e quindi più autonome, alleggerendo il carico*

---

<sup>57</sup> Intervista con il vicedirettore della Assoconciatori di Santa Croce sull'Arno, cit; intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull'Arno, cit; intervista con la responsabile per l'immigrazione della C.G.I.L., cit.

<sup>58</sup> Questo dato trova conferma anche nelle statistiche relative all'avviamento al lavoro di persone extracomunitarie iscritte nelle liste di collocamento nella Provincia di Pisa, elaborate dall'Ufficio Statistiche Economiche dell'Assessorato allo Sviluppo Economico, Lavoro e Formazione Professionale della Provincia di Pisa, in collaborazione con la Direzione Provinciale del Lavoro di Pisa.

<sup>59</sup> Intervista con il vicedirettore della Assoconciatori di Santa Croce sull'Arno, cit.

*di lavoro di chi si occupa di immigrazione e finisce inevitabilmente per lavorare solo come sportello informativo.”* (Intervista con la responsabile del C.I.C.S., Pisa, 14 marzo 2000)<sup>60</sup>.

Lo stesso C.I.C.S., del resto, non ha la possibilità concreta di occuparsi di programmi di formazione<sup>61</sup> né di corsi di lingua italiana, e si limita a registrare e mettere a conoscenza degli utenti le iniziative intraprese in tal senso dalle associazioni; del resto,

*“la disponibilità di finanziamenti per queste attività, cui corrisponde una politica sull’immigrazione sparpagliata fra vari settori, servizi e competenze, non garantisce affatto la qualità dei servizi offerti.”* (Intervista con la responsabile del C.I.C.S., cit.)

I corsi di formazione professionale che si svolgono in Toscana non prevedono il gettone di presenza in quanto sono finanziati esclusivamente con il Fondo Sociale Europeo – mentre altre Regioni offrono anche altri fondi – e proprio per questo mancano spesso l’obiettivo della popolazione immigrata<sup>62</sup>.

La situazione, comunque, non è statica. Volendo usare la formazione professionale come strategia di gestione dell’immigrazione e promozione dell’integrazione sociale e lavorativa delle persone immigrate, ci sono due linee che si possono seguire, non necessariamente in modo alternativo: quella di interventi *ad hoc* e quella di interventi rivolti in generale alle persone che lavorano o sono in cerca di occupazione. In Toscana e a Pisa sono documentate alcune esperienze in entrambe le direzioni, anche se, poi,

*“non è facile registrare e seguire nel tempo la storia lavorativa di quanti partecipano ai percorsi formativi per valutarne, così, l’efficacia al di là del conferimento di una qualificazione professionale.”* (Intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull’Arno, cit.)

Per i sindacati

*“la priorità è quella di impegnarsi a cercare soluzioni “per il lavoratore” piuttosto che “per l’immigrato”, con l’intento di evitare qualsiasi forma di ghettizzazione”* (Intervista con il responsabile per l’immigrazione della C.I.S.L., Pisa, 17 marzo 2000)<sup>63</sup>;

anche la C.G.I.L. conferma una scelta analoga, in quanto

*“il sindacato ha coerentemente perseguito l’obiettivo della formazione professionale delle persone immigrate proprio investendo in esso i fondi destinati all’integrazione.”* (Intervista con la responsabile per l’immigrazione della C.G.I.L., cit.);

---

<sup>60</sup> La difficoltà di gestire una politica migratoria articolata assieme ad un servizio orientativo e informativo è stata sottolineata anche dal direttore del Centro Nord/Sud; torna in rilievo, quindi, la scelta del Comune di Livorno di affidare questo servizio al Ce.S.D.I. tramite un’apposita convenzione.

<sup>61</sup> È in fase di progettazione, al momento dell’intervista, un corso di formazione per operai agricoli specializzati rivolto a cittadini stranieri; il corso sarebbe patrocinato dal C.I.C.S. e gestito da alcuni imprenditori agricoli della zona, i quali hanno avanzato la proposta di un corso per lavoratori immigrati proprio perché non trovano risposta al proprio fabbisogno occupazionale nell’offerta di lavoro autoctona (intervista con la responsabile del C.I.C.S., Pisa, cit.).

<sup>62</sup> Intervista con l’informatore del Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà della Regione Toscana, cit.

<sup>63</sup> La sezione pisana della C.I.S.L. ha avviato da poco una linea specifica sull’immigrazione, e si trova ancora in una fase organizzativa e ricognitiva; Pisa è l’unica Provincia in cui non esiste la A.N. O.L.F. – “Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere” ([www.anolf.it](http://www.anolf.it)) – un’associazione interna al sindacato che si occupa di cooperazione allo sviluppo; l’altro sindacato confederato, la U.I.L., ha dichiarato di non avere alcuna politica specifica sull’immigrazione e ha rimandato alla C.G.I.L..

si può prevedere, di conseguenza, che questa sarà una delle linee d'azione proposte dalle parti sociali in seno al Consiglio Territoriale sull'Immigrazione, istituito dalla Prefettura in attuazione dell'art.57 della legge n. 40/1998.

Nei vari corsi di formazione professionale proposti dalla Provincia di Pisa, per lo più indistintamente aperti a cittadini italiani e stranieri, già si registra una certa affluenza di persone immigrate; si tratta, per il 1999<sup>64</sup>, di 16 corsisti immigrati, di cui

*“10 hanno terminato il corso con la certificazione finale, uno ha terminato il corso con una certificazione di frequenza, 3 hanno terminato il corso con un attestato di qualifica e 2 hanno abbandonato il corso; 3 allievi dei corsi sono inseriti nel mercato del lavoro locale e turistico.”* (Intervista con l'informante del Settore Politiche del Lavoro, Formazione Professionale, Collocamento della Provincia, Pisa, 14 aprile 2000)

Anche se

*“non c'è una ricerca esplicita di corsisti immigrati, la loro partecipazione è un gioco forza, proprio perché sono sempre di più i lavoratori extracomunitari sul mercato; ad esempio, quasi tutti gli iscritti al corso di “Orientamento per Tecnico Impiantista”, organizzato in collaborazione con il Centro Territoriale Permanente Educazione Adulti di Pontedera, sono immigrati di varia nazionalità, una circostanza che non si sarebbe assolutamente verificata alcuni anni fa.”* (Intervista con la responsabile della formazione professionale della C.N. A. pisana, cit.)

Il corso, fra l'altro, non rilascia la qualifica di installatore o manutentore caldaista, ma costituirà titolo privilegiato di accesso ad ulteriori e più specifiche iniziative formative; la partecipazione, quindi, costituisce per i lavoratori extracomunitari parte di una strategia formativa e di qualificazione professionale di più lungo periodo.

Ci sono anche iniziative formative di altro profilo, come il corso di “Formazione tecnologicamente assistita per l'integrazione culturale, sociale ed occupazionale di immigrati”, organizzato dal C.A.F.R.E. (Centro di Ateneo di Formazione e Ricerca Educativa) dell'Università di Pisa con il patrocinio della Provincia di Pisa, rivolto a 20 giovani laureati disoccupati, preferibilmente immigrati. Il corso si proponeva di formare mediatori culturali di secondo livello, e sembra abbia avuto un buon riscontro, anche in termini di inserimento occupazionale dei partecipanti, tanto che sarà probabilmente ripetuto anche quest'anno<sup>65</sup>.

Se davvero l'indirizzo politico e operativo generale è quello di considerare l'immigrazione un fenomeno permanente e favorire l'integrazione sociale delle comunità immigrate,

*“le classi della scuola dell'obbligo in cui ci sono bambini stranieri diventano laboratori per educare le persone e le famiglie ad una “interculturalità” che vada oltre la mera “tolleranza” delle diversità. Non bisogna aspettare che anche nelle scuole diventi un'emergenza, ma piuttosto curare la formazione del personale che si occupa di formazione, approntando e mettendo a disposizione strumenti didattici e di socializzazione adatti a gestire una realtà nuova e sostanzialmente inattesa come è l'integrazione.”* (Intervista con l'informante del C.A.F.R.E., 13 aprile 2000)<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> La programmazione per l'anno 2000, in ritardo rispetto ai tempi normali, non è ancora pronta.

<sup>65</sup> Intervista con l'informante del C.A.F.R.E., Pisa, 13 aprile 2000.

<sup>66</sup> L'interesse che le donne immigrate manifestano per il lavoro di mediatrici culturali nelle scuole nasce dalle difficoltà di comunicazione con il personale docente che loro e i loro figli sperimentano in prima persona nella scuola italiana

Nonostante che il corso del C.A.F.R.E. abbia affrontato anche il tema del lavoro nel distretto del cuoio – in collaborazione con esperti della Assoconciatori – nessuno dei corsisti ha fatto richiesta di svolgere lo stage in azienda, prediligendo piuttosto il settore pubblico e, in particolare, formativo, sia scuole che centri di educazione permanente degli adulti<sup>67</sup>.

L'inserimento nelle aziende di figure professionali sul tipo dei mediatori culturali, in effetti, viene sentita come un'esigenza più nel settore pubblico, da quanti si occupano di formazione a diretto contatto con le persone immigrate, che non dalle aziende stesse; sarebbe necessario

*“un intervento politico da parte degli enti locali, anche tramite forme di incentivi e finanziamenti, perché le aziende curino la formazione del personale immigrato.”* (Intervista con l'informante del C.A.F.R.E., cit.),

magari

*“anche collegandosi ai programmi di formazione degli adulti a carico delle aziende che dovrebbero essere ora obbligatori.”* (Intervista con la responsabile della formazione professionale della C.N. A., cit.)

Esistono, poi, interventi formativi diretti ai lavoratori immigrati con i quali si cerca di rispondere a esigenze specifiche in contesti territoriali circoscritti, come nel caso del corso “Interventi di preformazione per cittadini extracomunitari”, organizzato dal Centro di Formazione Professionale di Santa Croce sull'Arno e diretto a 15 extracomunitari disoccupati; il corso era formato da 3 moduli relativi al lavoro nelle concerie - antinfortunistica, tecnologia conciaria e lingua italiana tecnica - ed era supportato da materiale didattico in lingua francese. Quest'esperienza viene riportata come particolarmente significativa per le dinamiche inattese che si sono venute a creare:

*“in primo luogo, fra i corsisti c'erano anche alcune giovani donne, che assolutamente non lavorerebbero come operaie nelle concerie; in secondo luogo, le ore di lezione si sono trasformate quasi in piccole assemblee della comunità senegalese<sup>68</sup> del comprensorio del cuoio, nel senso che molte altre persone hanno chiesto e ottenuto di assistere al corso in via informale.”* (Intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull'Arno, cit.)

È importante, soprattutto in una prospettiva di lungo periodo, perseguire politiche “in generale” sul lavoro, evitando percorsi esclusivi per le persone immigrate, come sostengono i rappresentanti del mondo sindacale<sup>69</sup>; è anche vero, però, che le *affirmative actions*<sup>70</sup> sono uno strumento essenziale per affrontare, almeno inizialmente, la questione dell'integrazione dei gruppi minoritari o svantaggiati nella società. La stessa formazione e qualificazione professionale rischia di diventare

---

(cfr. intervista con il Ce.S.D.I., cit.); poi scattano, evidentemente, anche meccanismi imitativi e a catena all'interno dei gruppi e delle comunità.

<sup>67</sup> Intervista con l'informante del C.A.F.R.E., cit.

<sup>68</sup> Sono soprattutto i senegalesi a lavorare nelle concerie del distretto del cuoio; bisogna ricordare, a tal proposito, che la comunità senegalese è fortemente coesa e tende ad esprimere rappresentanti quasi istituzionali, che poi cercano la comunicazione con le istituzioni locali, soprattutto ai livelli amministrativi più bassi come possono essere i piccoli Comuni della zona.

<sup>69</sup> Cfr. *supra*.

<sup>70</sup> Si intende per “*affirmative actions*” o “azioni positive” gli interventi volti a creare una discriminazione positiva nei confronti di gruppi svantaggiati, riequilibrando, per quanto possibile, una situazione di fatto di impari opportunità, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al lavoro o alla formazione; l'esempio più noto è quello delle “quote” riservate alle donne, oppure alle persone disabili o, in contesti sociali e politici multietnici, alle persone dei gruppi minoritari.

un canale di ghettizzazione invece che di integrazione lavorativa, nella misura in cui le persone immigrate riescono a superare la selezione per i pochi posti a disposizione nei corsi solo quando si tratta di qualifiche a cui i lavoratori italiani non sono interessati – questo sarebbe il caso del corso della C.N. A. – quando sono previste vie preferenziali di accesso – come per il corso del C.A.F.R.E. – o esistono quote riservate<sup>71</sup>.

Sarebbe interessante, a questo proposito, seguire gli sviluppi del corso di formazione per “Agente per lo sviluppo d’impresa”, gestito da una agenzia formativa toscana in collaborazione con la C.N. A. di Pisa nell’ambito del progetto “Rimodulazione tempi di lavoro e formazione” per le imprese della Valdera, destinato a 15 disoccupati italiani o stranieri regolarmente residenti.

## 6. TIRANDO LE FILA DEL DISCORSO: SCENARI POSSIBILI

L’immigrazione di lavoratrici e lavoratori stranieri si integra in maniera funzionale nel sistema produttivo del distretto del cuoio in particolare, e dell’economia pisana in generale. Nella misura in cui l’offerta di lavoro immigrata si pone come complementare piuttosto che concorrenziale rispetto all’offerta autoctona, i lavoratori immigrati si integrano nelle singole aziende in modo non conflittuale, in base a un sistema di assunzioni a tempo determinato, riassunzioni dopo periodi anche lunghi di assenza, avanzamento di carriera in ragione dell’anzianità e della continuità del rapporto di lavoro.

L’integrazione *sociale* oltre che lavorativa, però, è ancora lontana, nonostante la tendenza al radicamento delle comunità immigrate sul territorio, segnalata dal riequilibrio numerico del rapporto fra i sessi e dall’aumento della presenza di minori stranieri nella popolazione scolastica. Pensando in termini di società aperta e democratica piuttosto che di “emergenza immigrazione”, è fondamentale il ruolo che le politiche pubbliche possono svolgere per favorire l’acquisizione della “cittadinanza sociale”, delle comunità autoctone come di quelle immigrate.

Una via privilegiata per promuovere la convivenza “interculturale” – vale a dire una convivenza dinamica, in cui la differenza costituisce una forma di comunicazione<sup>72</sup> – è quella di pensare e valorizzare l’immigrazione come un fenomeno “transnazionale”, che pone in relazione in modo articolato e complesso sistemi sociali e forme culturali, esperienze, portati e tradizioni che rimarrebbero altrimenti lontanissimi fra loro. L’immigrazione trasforma il Paese di insediamento in un’enorme area di frontiera, un confine, per così dire, “liquido”, laboratorio di costante negoziazione identitaria e culturale.

Le strategie per promuovere l’integrazione sociale possono essere diverse; volendo valorizzare il carattere prevalentemente lavorativo dell’immigrazione presente sul territorio, la formazione e la qualificazione professionale sono strumenti particolarmente significativi. È necessaria, però, sul breve e sul lungo periodo, una programmazione articolata, che comprenda anche corsi di alfabetizzazione nella lingua italiana – che a volte sono per i partecipanti le prime esperienze di alfabetizzazione – e moduli di “orientamento burocratico” sui diritti e i doveri delle persone immigrate in Italia; senza voler togliere nulla all’impegno di gruppi e associazioni che organizzano questi corsi, bisogna garantire che l’offerta formativa non sia di basso livello.

L’esperienza degli “Interventi di preformazione” nella zona del cuoio sembra segnalare che le comunità immigrate domandano spazi formativi; tuttavia è comprensibile anche il disagio degli enti pubblici nel disegnare offerte *ad hoc* rivolgendosi ad un’utenza di cui non si conoscono bene le

---

<sup>71</sup> Come nel caso di un corso organizzato dalla Confartigianato per la salvaguardia e la manutenzione degli ambienti, per cui erano previsti 8 posti per cittadini italiani e 8 per cittadini stranieri, e alla fine del quale i corsisti hanno costituito una cooperativa mista (intervista con il direttore della Confartigianato, cit.).

<sup>72</sup> Sulla “interculturalità” come contrapposta alla “multiculturalità”, cfr. Provansal [1999].

esigenze, i modi e i tempi. Favorire l'associazionismo immigrato e rivolgersi alle comunità immigrate come interlocutrici attive invece che come destinatarie passive delle politiche di intervento sarebbe un primo passo importante in vista della acquisizione dei diritti di cittadinanza. Esistono precedenti esperienze fallimentari in questo senso, soprattutto per la difficoltà da parte degli immigrati di diversa nazionalità a riconoscersi come soggetto unitario<sup>73</sup>; le esperienze delle donne immigrate, invece, andrebbero valorizzate, in quanto le loro associazioni – tutte miste – sono diventate punti di riferimento importanti anche per le Pubbliche Amministrazioni, tanto che si potrebbe già avviare un discorso di progettualità comune.

Gli interventi formativi, in ogni caso, vanno diversificati, progettando con un'ottica sia di breve che di lungo periodo, pensando sia a opportunità di inserimento lavorativo immediate e concrete – magari sulla base di esigenze manifestate da certi settori del mondo produttivo, come nel caso del corso per operai agricoli specializzati<sup>74</sup> – sia all'importanza sempre maggiore che la mediazione culturale dovrà assumere, nella Pubblica Amministrazione come in tutto il sistema scolastico, mano a mano che si consolida la domanda di integrazione sul territorio.

La diversificazione serve anche a evitare di considerare l'immigrazione lavorativa come un fenomeno omogeneo e compatto; anche le lavoratrici e i lavoratori immigrati hanno, come quelli italiani, livelli diversi di competenza, professionalità e aspirazioni, per cui sarebbe importante favorire il riconoscimento o almeno la valorizzazione dei titoli di studio delle persone straniere e agevolare la partecipazione ai corsi professionali con un profilo qualificativo più alto, ad esempio studiando

*“un sistema di riconoscimento dei corsi di studi, magari attraverso l'attribuzione di crediti formativi spendibili in altri corsi di formazione, al di là delle maglie strette dell'equipollenza fra titoli italiani e titoli stranieri.”* (Intervista con la responsabile per l'immigrazione della C.G.I.L., cit.)<sup>75</sup>

Tutto questo presuppone, a monte, una politica culturale che marchi l'importanza dell'educazione permanente delle persone adulte, anche già occupate, sia italiane che immigrate, e che sfoci in un impegno in tal senso da parte degli enti pubblici e delle aziende.

Valorizzare le “capacità transnazionali” dei lavoratori immigrati inseriti in azienda rimane ancora una possibilità remota, forse perché mancano certe condizioni che potrebbero favorirla. Esiste, anzitutto, una totale mancanza di interesse da parte delle aziende del distretto, sia che impiantino unità di produzione in Paesi extracomunitari, sia che intrattengano con l'estero rapporti commerciali per l'approvvigionamento di materie prime e la commercializzazione dei prodotti finiti. Per le aziende del primo tipo l'esistenza di catene migratorie dirette verso l'Italia e la Toscana è una circostanza del tutto irrilevante; considerando, inoltre, che tutti i ruoli dirigenziali rimangono affidati a personale italiano, e che il controllo di qualità sui prodotti finiti avviene in Italia, le aziende non manifestano particolare interesse nemmeno verso la formazione del personale straniero.

Le altre aziende – quelle che adottano strategie tradizionali di internazionalizzazione – sono le stesse PMI del conciaro che nel distretto del cuoio assorbono in modo integrato dipendenti immigrati; ma nei loro rapporti con l'estero non privilegiano in particolare alcun Paese, tantomeno quelli di origine delle comunità straniere sul territorio.

---

<sup>73</sup> Intervista con l'informante del C.A.F.R.E., cit.

<sup>74</sup> Cfr. *supra*.

<sup>75</sup> Il problema del mancato riconoscimento di titoli di studio, qualifiche professionali e competenze acquisite prima dell'emigrazione è stato evidenziato anche dalle donne del Ce.S.D.I., che hanno tutte livelli di istruzione superiori ma non hanno potuto in nessun caso sfruttarli in Italia (intervista al Ce.S.D.I., cit.).

In secondo luogo, la relativa facilità e rapidità di inserimento lavorativo per gli immigrati in posizioni non concorrenziali con i lavoratori italiani e con livelli retributivi elevati non sembra incoraggiare progetti migratori collegati all'imprenditorialità né allo sviluppo del proprio Paese d'origine<sup>76</sup>.

La formazione all'imprenditorialità non è stata promossa, in Toscana, se non per le donne immigrate, per le quali sembra sia stata, in effetti, un'ottima strategia di *empowerment* – nello spirito dei progetti N. O.W. – e di integrazione. Si potrebbe pensare ad un percorso analogo, adattandolo ad un'utenza mista o maschile, in cui puntare sulla "transnazionalità" invece che sull'imprenditoria sociale; per questo, però, occorrono fondi e finanziamenti, e qui si entra nel campo delle scelte politiche e della definizione delle priorità di intervento sulla questione immigrazione. Siccome non sembra proponibile stornare parte dei nuovi fondi per l'immigrazione da dedicare a interventi "non di prima necessità", una strada possibile sarebbe quella di quote riservate a cittadini immigrati in corsi di formazione finalizzati alla costituzione di imprese "transnazionali" o *joint ventures*; queste figure professionali sarebbero in grado di proporsi sul mercato del lavoro locale anche come consulenti per le imprese che intrattengono rapporti con l'estero.

Anche il collegamento fra immigrazione e cooperazione internazionale appare difficile; si tratta anzitutto di un problema di reperibilità di fondi e di priorità degli enti finanziatori, ma, anche quando la partecipazione di comunità immigrate a progetti di cooperazione allo sviluppo con i Paesi d'origine è condizione per un accesso privilegiato ai finanziamenti, le iniziative in tal senso sono minime, soprattutto a causa della difficoltà a individuare nei gruppi immigrati delle figure che siano abbastanza rappresentative da porsi come interlocutori delle O.N. G. e degli enti pubblici. Il coinvolgimento delle imprese in questo campo, inoltre, appare del tutto improbabile, fondamentalmente perché

*"internazionalizzazione e cooperazione seguono due logiche del tutto diverse."* (Intervista con l'informante del Dip. della Presidenza della Regione Toscana, cit.)

## 7. CONCLUSIONI

Tutti i dati e le informazioni raccolte nell'indagine sul campo indicano che la dinamica dell'internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali – in questo caso il settore conciario-calzaturiero della Provincia di Pisa – si sovrappone sporadicamente e in modo del tutto casuale a qualsiasi dinamica migratoria di rilievo.

L'immigrazione è soprattutto un canale di reclutamento di manodopera non qualificata, o tutt'al più qualificabile verso professioni "di seconda scelta", scartate dalla forza lavoro autoctona.

La qualificazione delle persone immigrate è comunque una strategia che si potrebbe sfruttare di più e meglio, magari proprio finalizzandola alla creazione di figure professionali nuove accessibili sia a cittadini italiani che stranieri, da inserire nelle dinamiche di internazionalizzazione che di fatto esistono e si prevedono in crescita.

L'idea-progetto di convogliare le risorse delle persone immigrate verso i canali della cooperazione allo sviluppo dovrebbe essere mantenuta fra le linee guida delle politiche per la cooperazione internazionale; la storia della cooperazione Livorno-Khénifra testimonia della praticabilità di questa direttrice politica e progettuale, e ne evidenzia potenzialità e limiti.

---

<sup>76</sup> Cfr. intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale di Santa Croce sull'Arno, cit; ricordiamo che questa ricerca non comprende interviste a persone immigrate, le cui attitudini, pertanto, non sono state rilevate in modo diretto.

Nell'ottica della democrazia partecipativa, le variabili determinanti sono la scelta politica e l'impegno dei singoli e dei gruppi coinvolti; se questo comporta, da una parte, riappropriazione e pratica diretta dei diritti politici e sociali, implica anche, dall'altra, che, al venir meno uno dei nodi della rete di relazioni su cui un progetto è costruito, il progetto intero può fallire. La volontà politica dovrebbe compromettersi in modo deciso, così da mantenere fermi nel tempo gli indirizzi operativi; è importante, inoltre, incoraggiare e sostenere concretamente l'associazionismo immigrato e il coinvolgimento di gruppi e associazioni - autoctoni, immigrati o misti - in forme di democrazia partecipativa, soprattutto a livello di amministrazioni locali, e tanto più in vista della concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative alle persone straniere titolari della carta di soggiorno<sup>77</sup>.

La convergenza degli interessi della PMI verso prospettive di sviluppo dei Paesi a forte pressione migratoria, invece, risulta una strada molto meno agevole. Gli interessi del mondo produttivo sono concentrati attualmente verso i Paesi dell'Europa orientale, in prospettiva dell'allargamento a est dello "spazio europeo", mentre i programmi di incentivi agli investimenti nei Paesi del Mediterraneo meridionale – che pure esistono da tempo – sono disattesi.

In conclusione, dunque, la cooperazione allo sviluppo rimane essenzialmente una questione politica, così come pure l'integrazione delle persone immigrate in un sistema di diritti di cittadinanza nel Paese di insediamento. Nell'affrontare entrambe le questioni servono delle scelte politiche "forti" a monte, volte a raccogliere e impegnare risorse umane ed economiche sufficienti per lavorare nell'ambito di una progettualità articolata, complessa e di lungo periodo. È indispensabile, però, puntare quanto più possibile su soluzioni partecipative, che coinvolgano insieme cittadini autoctoni e immigrati, per evitare di dare risposte troppo burocratiche e poco operative alle domande di spazi e modi per la convivenza civile che vengono da una società comunque – inevitabilmente – sempre più *mista*.

---

<sup>77</sup> La previsione, contenuta nell'art.9.4(d) del T.U. (D.L. n. 286/1998; cfr. *supra*), in accordo con quanto stabilito dalla Convenzione di Strasburgo del 1992 in materia di partecipazione delle persone straniere alla vita pubblica locale, non sarà applicabile fino a quando non sia approvata una legge costituzionale di modifica dell'art.48 Cost..

## **LISTA DELLE INTERVISTE A “TESTIMONI PRIVILEGIATI”**

Per le politiche pubbliche e la loro applicazione sul territorio:

- intervista con la responsabile del C.I.C.S. (Centro Informazioni e Consulenza Stranieri) del Comune di Pisa, Assessorato alle Politiche Sociali, Pisa, 14 marzo 2000;
- intervista con il direttore dell’Istituzione Nord/Sud della Provincia di Pisa, Pisa, 15 marzo 2000;
- intervista con il responsabile per l’immigrazione della C.I.S.L., Pisa, 17 marzo 2000;
- intervista con la responsabile per l’immigrazione della C.G.I.L., Pisa, 27 marzo 2000;
- intervista con il responsabile del Servizio Formazione Professionale, Santa Croce sull’Arno (Pisa), 05 aprile 2000;
- intervista con una informante del Dipartimento Diritto alla Salute e delle Politiche di Solidarietà–Servizi Sociali della Regione Toscana, Firenze, 24 marzo 2000;
- intervista con un informante del Dipartimento della Presidenza e degli Affari Giuridici e Legislativi della Giunta Regionale (cooperazione internazionale) della Regione Toscana, Firenze, 30 marzo 2000.

Per il settore del “privato sociale” impegnato sulle questioni dell’immigrazione e della cooperazione allo sviluppo:

- intervista con un informante della ONG C.M.S.R. (Centro Mondialità Sviluppo Reciproco), Livorno, 29 marzo 2000;
- intervista con la responsabile dell’area comunicazione della ONG Co.S.P.E (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), Firenze, 31 marzo 2000 e intervista telefonica con la responsabile dell’area progetti di cooperazione, 04 aprile 2000;
- intervista con il responsabile del Comitato Territoriale per la Cooperazione Decentrata della Zona del Cuoio, San Romano (Pisa), 28 marzo 2000;
- intervista con la responsabile dell’Associazione Donne in Movimento–Casa delle Donne Immigrate, Pisa, 16 marzo 2000;
- intervista con alcune donne del Ce.S.D.I. (Centro Servizi Donne Immigrate), Livorno, 29 marzo 2000.

Per quanto riguarda il mondo della PMI pisana:

- intervista telefonica con l’imprenditore P.R., 15 marzo 2000;
- intervista con il vicedirettore della A.P.I. (Associazione Piccola e Media Impresa) Toscana, delegazione di Pisa, Pisa, 22 marzo 2000;
- intervista con il direttore della Confartigianato, Pisa, 04 aprile 2000;
- intervista con la responsabile della formazione professionale e con il responsabile per l’internazionalizzazione delle imprese della C.N. A. (Confederazione Nazionale Artigianato), Pisa, 06 aprile 2000;
- intervista con il vicedirettore della Associazione Conciatori, Santa Croce sull’Arno (Pisa), 12 aprile 2000.

Altri dati e informazioni sono stati raccolti tramite:

- intervista con il responsabile dell'Ufficio Statistiche Economiche, Direzione Provinciale del Lavoro, Pisa, 04 aprile 2000;
- intervista con un informante del Registro Imprese della Camera di Commercio, Pisa, 04 aprile 2000;
- intervista con un informante del C.A.F.R.E. (Centro di Ateneo per la Formazione e la Ricerca Educativa), Pisa, 13 aprile 2000.
- intervista con l'informante del Settore Politiche del Lavoro, Formazione Professionale, Collocamento della Provincia, Pisa, 14 aprile 2000;
- intervista con il prof. Odo Barsotti, del dipartimento di Statistica e Matematica applicata all'Economia Pisa, 29 giugno 2000

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.A.V.V., *Arbres de Connaissances*, Josiane Teissier éditeur, 1998
- Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*, rapporto '99, Milano, Franco Angeli, 1999
- AICCRE, *I territori e lo sviluppo locale. Agenda 2000, progetti territoriali integrati e programmazione negoziata*, Atti del Convegno 16.03.2000
- Allasino E., *Il Piemonte e gli immigrati: nuove opportunità per la formazione*", Ires Piemonte, Sintesi dell'intervento al convegno del Consorzio piemontese di formazione per il commercio estero e della federazione delle associazioni industriali del Piemonte "L'immigrato: risorsa per l'internazionalizzazione dell'impresa nelle aree economiche emergenti", Torino, 18 aprile 2000
- Alessandrini G., *Manuale per l'esperto dei processi formativi*, Carocci, 1999
- Amin S., *Oltre la mondializzazione*, Roma, Editori Riuniti, 1999
- Anastasia B., "I lavoratori extracomunitari", in Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto*, rapporto '99, Milano, Franco Angeli, 1999
- Ancona G. e F. Botta (a cura di), *Problemi di cooperazione e sviluppo nel bacino del Mediterraneo*, Quaderni del Dip. per lo Studio delle Società Mediterranee, Università di Bari, n. 12, Bari, Cacucci, 1996
- Associazione Industriali della provincia di Vicenza, *L'internazionalizzazione a Vicenza. Indagine sull'internazionalizzazione dell'impresa vicentina*, 1998
- Associazione Nazionale Comuni d'Italia, dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome e dall'Unione delle Province Italiane, *Linee strategiche delle amministrazioni sub-statali italiane per la cooperazione decentrata allo sviluppo umano*, maggio, 2000
- Assous L., "Regional Integration and Migration Flows: a Critical Review of Recent Literature", in *Globalisation, Migration and Development*, Social issues/Employment, Paris, OECD, 2000
- Badie B., Smouts M.C., *Le retournement du monde. Sociologie de la scène internationale*. coll. Amphitheatre, Paris, Presses de ScPo & Dalloz, 1992
- Badie B., Wihtol de Wenden C. (dir.), *Le défi migratoire*, Paris, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, 1993.
- Banco di Sicilia, *Atti Convegni Semed*, 1998 e 1999
- Barsotti, O. (a cura di), *Migrazioni e sviluppo in Marocco. Prospettive di un'indagine incrociata*, Pisa, ETS, 1994
- Barsotti O. e Toigo Moreno, *Migration et coopération au développement: le cas des Tunisiens en Italie*, comunicazione presentata alla riunione di esperti "La contribution immigrés au

- développement de leur pays d'origine”, Centre de Développement, OCDE, Paris, 26-27 janvier 1995
- Barsotti, O. (a cura di), *La presenza straniera in Italia. Il caso della Toscana*, Milano, Franco Angeli, 1998
- Bastenier A., Dassetto F., *Immigration et espace public, la controverse de l'intégration*, Paris, Ciemi - l'Harmattan, 1993.
- Beccattini G., *Distretti industriali e made in Italy – Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998
- Bonomi A., *Il capitalismo molecolare – La società al lavoro nel Nord Italia*, Einaudi, Torino, 1997
- Bragato S. (a cura di), *Riconversione e riqualificazione delle risorse umane tra mutamenti tecnologici e organizzativi. Il caso del distretto di Montebelluna / Il caso del sistema produttivo di Montecchio Maggiore*, ricerche Coses, febbraio 1999
- Butzbach E., “Migrations et développement en Méditerranée: transferts et acteurs”, in Eurostat, *Causes of international migration*, 1995
- Caiaffa M., “Gli immigrati non bastano”, *Il Sole 24 Ore Nordest*, 22 maggio 2000, n. 20
- Camera di Commercio di Pisa (a cura di), *Joint ventures e accordi di collaborazione e Risultati dell'indagine che ha coinvolto le imprese manifatturiere con oltre 10 addetti. J. V. strategica, accordo strategico, accordo di collaborazione strategica*, a cura dell'Ufficio Studi/Eurospottello, 1998
- Camera di Commercio di Ragusa, *Anagrafe operativa ditte operanti all'estero*, 2000
- Caritas di Ragusa e Regione Siciliana, *Dal Terzo Mondo in Italia: l'immigrazione in provincia di Ragusa*, 1996
- Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier Statistico*, Roma, Anterem, vari anni
- Caritas di Roma, *L'immigrazione nell'Italia del 2000. Anticipazioni Dossier statistico immigrazione*, Centro stampa Agenzia Romana per il Giubileo, 29 febbraio 2000
- CERFE, *RAIMI – Ricerca azione su immigrazione e impresa, RAGI – Ricerca azione su genere e immigrazione, Sintesi dei risultati*, febbraio 1999
- Cesari J. (dir.), *Reseaux transnationaux entre l'Europe et le Maghreb*, Bruxelles, 1996
- Cesari J., “Les réseaux transnationaux entre l'Europe et le Maghreb: l'international sans territoire”, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 1997
- CeSPI, *La valorizzazione delle risorse e delle capacità degli immigrati nella promozione di aree sistema di piccole imprese in Egitto, Marocco e Tunisia. Il contributo dell'Italia*, mimeo, 1998
- CeSPI, *Promozione di sistemi di piccole imprese nel Mediterraneo e valorizzazione dell'immigrazione Nord africana in Italia*, mimeo, 1999

- Cittadini*, mensile di relazioni interculturali, “Quando l’immigrato fa l’imprenditore”, Maggio 2000
- Cittadini*, mensile di relazioni interculturali, “Imprenditori multietnici”, intervista al leader della Confindustria Nicola Tognana, Maggio 2000
- CNEL, “Italia Multinazionale”, a cura di R&P – Ricerche e Progetti, vari anni
- Cohen R., *Global Disaporas, An Introduction*, Seattle, University of Washington Press, 1997
- Colledani M L., “Dall’immigrato il 3% del Pil”, *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 4, 17 Maggio 1999
- DAC-OCDE, *Coopération pour le Développement Rapport 1998*, Paris, OCDE, 1999
- Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, Franco Angeli, 1998
- Corò G. e R. Grandinetti, “Strategie di delocalizzazione e processi evolutivi nei distretti industriali italiani”, in *L’Industria*, n. 4, ottobre-dicembre 1999
- Crestanello Paolo, “Delocalizzare non è sempre un vantaggio”, in *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 13, 19 luglio 1999
- Checa, F. & S., Encarna (eds.), *Inmigrantes entre nosotros. Trabajo, cultura e integración intercultural*, Barcelona, Icaria, 1999
- Cultures et Conflits*, “Les anonymes de la mondialisation”, nn. 33-34, printemps-été 1999
- Danese G., “Transnational collective action in Europe: the case of migrants in Italy and Spain”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 24 (4), 1998
- Daum C., “Quand les immigrés construisent leurs pays”, *Hommes et Migrations*, 1165, mai 1993
- De Rita G. e A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale – Dall’azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998
- De Vecchi G. e Carmona-Magnaldi N., *Aiutare a costruire le conoscenze*, La nuova Italia, 1999
- Della Frattina E., “Pegorer: gli ingegneri dall’India nuova sfida”, *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 20, 22 maggio 2000
- Di Fabio A, *Psicologia dell’orientamento*, Giunti, 1998
- Dolfuss O., *La mondialisation*, Paris, Presses de Science Po, 1997
- Dunfor M. e G. Kafkalas (eds.), *Cities and Regions in the New Europe, The Global-Local Interplay and Spatial development Strategies*, London, Belhaven Press, 1992
- Dustmann C., “Return migration: the European experience”, in *Economic Policy*, n. 22, April 1996
- The Economist*, “Workers of the World – Schools Brief”, November 1<sup>st</sup> 1997

- The Economist*, "Europe's Immigrants – A Continent on the Move", May 6<sup>th</sup> 2000
- Fondazione Corazzin, *La transizione dalla scuola al lavoro per le giovani generazioni a bassa scolarità del veneto*, Collana ricerche n. 30, giugno 1999
- Fondazione Corazzin, *Laboratorio Veneto*, [www.provincia.venezia.it/corazzin](http://www.provincia.venezia.it/corazzin)
- Frey L. e R. Livraghi, "La coesistenza di disoccupazione e immigrazione e il comportamento dei lavoratori residenti in Italia", in *Economia e politica industriale*, n. 91, 1996
- Frey L., "Il mercato internazionale del lavoro", in *Economia e politica industriale*, n. 101-102, 1999
- Fronzizi C., *Nuovi diritti di cittadinanza. Immigrati*, Roma, Ediesse, 2000
- Garson J. P., Tapinos G., *L'argent des immigrés: revenus, épargne et transferts de huit nationalités immigrées en France*, Paris, PUF-INED, 1981
- Garson J.P., "Les enjeux des flux financiers de l'immigration pour les pays du Maghreb", in OCDE, *Migration et développement*, Paris, OCDE, 1994.
- Geddes, A., "The representation of 'migrants' interests in the European Union", *Journal of ethnic and Migration Studies*, 24 (4), october 1998
- Giacomarra M., *Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione in Sicilia*, Palermo, Edizioni La Zisa, 1994
- Giddens A., *The consequence of Modernity*, Cambridge, Cambridge Polity Press, 1990
- Giddens A., *Oltre la destra e la sinistra*, Bologna, il Mulino, 1997
- Giubilaro D., "L'immigrazione dai Paesi del Maghreb in Europa", in ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Ghosh B., "Migration, Trade and International Economic Cooperation: Do the Inter-Linkages Work?", Special Issue: Migration and Development, in *International Migration*, vol. XXX, 3-4, 1992
- Gorz A., *La metamorfosi del lavoro*, Torino, Bollati e Boringhieri, 1994
- Gregorio C., *Migración Femenina. Su Impacto en las Relaciones de Género*, Madrid, Narcea, 1998
- Gubert F., *Transferts, liens avec la famille d'origine, l'altruisme des migrants résiste-il au temps?*, Communication présentée à la 15<sup>ème</sup> journée de Micro-économie appliquée, Pointe-à-Pitre, Juin 1998.
- Guerra P., "I sistemi produttivi mobiliari del Livenza e del Quartier del Piave", in Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, Franco Angeli, 1998

- Guiraudon V., "Weak Weapons of the Weak: Transnational Mobilization around Migration", in Imig D., Tarrow S. (dir.), *Contentious Europeans: Protest and Politics in an Emerging Polity*, New York, Rowman and Littlefield, 2000, in corso di pubblicazione.
- Gurisatti P., *Investimento nelle risorse umane per le piccole e medie imprese*, abstract, Verona, gennaio 2000
- Harris N., *I nuovi intoccabili – Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Milano, Il Saggiatore, 2000
- Hettne B., "Development, Security and World Order: a Regionalist Approach", in Cristobal Kay (ed), *Globalisation, Competitiveness and Human Security – Papers from the Vienna Conference of EADI*, 1996, *The European Journal of Development Research*, 9 (1), June 1997
- Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 20, 22 maggio 2000
- ILO, *I lavoratori immigrati e il loro effetto sul mercato del lavoro in Italia*, Roma, 1997
- Intermatrix, Fondazione CUOA, *Imprese vicentine alle frontiere del mercato globale*, paper, maggio 2000 (sito web [www.assind.vi.it](http://www.assind.vi.it).)
- IRES Toscana & Studio Ricerche Sociali, *Le politiche per il lavoro autonomo dei cittadini immigrati extracomunitari*, Regione Toscana, Giunta Regionale, Dipartimento Diritto alla Salute e Politiche di Solidarietà, febbraio 1997 (rapporto finale, bozza ad uso interno)
- Libercier M.H. e Schneider Hartmut, *Les migrants. Partenaires pour le développement*, Centre de Développement, Paris, OCDE, 1996
- Jabbar A., "Il fardello dell'uomo bianco", in *Il Manifesto*, 22 marzo 2000
- Kastoryano R., "Mobilisations des migrants en Europe. Du national au transnational", *Revue Européenne des migrations internationales*, 1994
- Kay C. (ed), "Globalisation, Competitiveness and Human Security – Papers from the Vienna Conference of EADI", 1996, *The European Journal of Development Research*, 9 (1), June 1997
- King R., Black R. (dir.), *Southern Europe and the New Immigrations*, Brighton, Sussex Academic Press, 1998
- ISTAT, *Rapporto sull'Italia. Edizione 1998*, Bologna, il Mulino, 1998
- ISTAT, *Rapporto sull'Italia. Edizione 1999*, Bologna, il Mulino, 1999
- Ma Mung E. (éd.), *Mobilités et investissements des émigrés, Maroc, Tunisie, Turquie, Sénégal*, Paris, L'Harmattan, 1996
- Ma Mung E., "La notion de diaspora et les nouvelles formes des migrations internationales", Communication présentée au colloque: *Systèmes et dynamiques des migrations internationales ouest-africaines*, organisé par l'IFAN-ORSTOM, Dakar, 3-6 décembre 1996

- Marini D., “Giovani, meglio disoccupati che operai”, in *Il Sole 24 Ore*, n. 119, Giovedì 4 Maggio 2000,
- Maugeri M., “L’antidoto: trovare sempre nuove idee”, in *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 3, 10 Maggio 1999
- Mauri A., “Considerazioni sull’immigrazione in Italia e sulle rimesse degli immigrati verso i Paesi d’origine”, in G. Ancona e F. Botta (a cura di), *Problemi di cooperazione e sviluppo nel bacino del Mediterraneo*, Quaderni del Dip. per lo Studio delle Società Mediterranee, Università di Bari, n. 12, Bari, Cacucci, 1996
- Meyer G., “Employment in Small-Scale Manufacturing in Cairo: A Socio-Economic Survey”, *British Society of Middle Eastern Studies Bulletin*, 14 (2), 1989
- Migliorini E. e L. Dekleva, “Scuola e lavoro”, in Regione Veneto/Ministero del Lavoro, *Il mercato del lavoro nel veneto, Rapporto 96*, Milano, Franco Angeli, 1996
- Mingione, E., “Labour Market Segmentation and Informal Work in Southern Europe”, *European Urban and Regional Studies*, 2 (2), 1995
- Mistri M., *Distretti industriali e mercato unico europeo – dal paradigma della localizzazione al paradigma dell’informazione*, Istituto Guglielmo Tagliacarne, Milano, Franco Angeli, 1993
- Nair S., *Rapport de bilan et d’orientation sur la politique de co-développement liée aux flux migratoires*, Paris, Ministère des Affaires Etrangères, Paris, 1997
- OECD, *Technology and the Economy. The Key Relationships*, TEP The Technology/Economy Programme, Paris, OECD, 1992
- OECD, *Globalisation, Migration and Development*, Social Issues/Employment, Paris, OECD, 2000
- OECD-SOPEMI, *Trends in International Migrations*, Paris, OECD, 1998
- Osservatorio regionale per l’immigrazione del Veneto, *Report '99*, estratti
- Pacini P., *L’economia pisana nel 1999. Relazione del Presidente*, Camera di Commercio di Pisa, maggio 2000
- Papademetriou D. G., *Thoughts on Enhancing Competitiveness Through a Judicious Use of The Immigration System: a U.S. Perspective*”, paper presentato all’International Conference on Europe, Migration and Labour, ISMU, Osservatorio Giordano dell’Amore sui rapporti tra diritto ed economia del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Stresa, 22-23 Ottobre, 1999
- Papademetriou D. G., “Labor Mobility and Human Resources Development Policies”, in OECD, *Globalisation, Migration and Development*, Social Issues/Employment, Paris, OECD, 2000
- Pombeni M.L. e D’Angelo M.G., *L’orientamento di gruppo*, Bari, Carocci, 1998

- Provansal D., “¿De qué integración hablamos? Desde los conceptos a las prácticas sociales”, in Checa, Francisco & Soriano, Encarna (eds.), *Inmigrantes entre nosotros. Trabajo, cultura e integración intercultural*, Barcelona, Icaria, 1999
- Provincia di Pisa (a cura di), *Materiali dell'Osservatorio sul mercato del lavoro. Rapporto 1998*, Pisa, Assessorato allo Sviluppo Economico, Lavoro e Formazione Professionale, Settore Sviluppo Economico, Ufficio Statistiche Economiche, con la collaborazione della Direzione Provinciale del Lavoro di Pisa, 1998
- Provincia di Pisa (a cura di), *Il mercato del lavoro in Provincia di Pisa: l'anno 1999*, Pisa, Assessorato allo Sviluppo Economico, Lavoro e Formazione Professionale, Settore Sviluppo Economico, Ufficio Statistiche Economiche, con la collaborazione della Direzione Provinciale del Lavoro di Pisa, 1999
- Pugliese E., “Restructuring of the Labour Market and the Role of Third World Migrations in Europe”, *Society and Space*, 11 (4), 1993
- Quiminal C., “Trasformations villageoises et regroupement familial”, *Hommes et Migrations*, 1165, mai 1993
- Ramírez A., *Migraciones, Género e Islam. Mujeres Marroquíes en España*, Madrid, Ediciones Mundo Árabe e Islam, 1998
- Regione Toscana – Giunta Regionale, Dipartimento della presidenza e degli Affari Legislativi e Giuridici, Servizio Attività Internazionali, *Piano regionale della cooperazione internazionale e delle attività di partenariato*, agosto 1999
- Regione Veneto/ Ministero del Lavoro, *Il mercato del lavoro nel veneto, Rapporto 96*, Milano, Franco Angeli, 1996
- Reyneri E. e A. Payar, “Immigrazione nel mercato del lavoro”, in Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Bologna, il Mulino, 2000
- Rodrik D., “Sense and Nonsense in the Globalisation Debate”, in *Foreign Policy*, Summer 1997.
- Rullani E., “Internazionalizzazione e nuovi sistemi di governance nei sistemi produttivi locali” in Corò G. e Rullani E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione – Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, Franco Angeli, 1988
- Sassen S., *Le città nell'economia globale*, Bologna, il Mulino, 1997
- Sassen S., *The Mobility of Labor and Capital: A Study in International Investment and Labor Flow*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998
- Sassen S., *Migranti e Mercanti*, Milano, Feltrinelli 1999
- Sassen S., *The Labour Market and Migration*, paper presentato all'International Conference on Europe, Migration and Labour, ISMU, Osservatorio Giordano dell'Amore sui rapporti tra diritto ed economia del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Stresa, 22-23 Ottobre, 1999

- Schmidt di Friedberg Ottavia, “Immigré et entrepreneur : un choix inévitable? Les Marocains à Milan”, *Studi Emigrazione*, n. 136, 1999
- Selvatici A. (a cura di), *Il bilancio di competenze*, Milano, Franco Angeli, 1999
- Sennet R., *L'uomo flessibile*, Milano, Feltrinelli, 1999
- Sowell T., *Migrations and Cultures. A World View*, New York, Basic Books, 1996
- Swyngedouw E., “The Mammon Quest, Glocalisation, Interspatial Competition and the Monetary Order: The Construction of New Scales”, in Dunfor M. e G. Kafkalas (eds.), *Cities and Regions in the New Europea, The Global-Local Interplay and Spatial development Strategies*, London, Belhaven Press, 1992
- Tapinos G., *Développement, coopération et migrations internationales: l'Union Européenne et le Maghreb*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1996
- Tapinos G. e D. Delaunay, “Can One Really Talk of the Globalisation of Migration Flows?”, in OECD, *Globalisation, Migration and Development*, Social issues/Employment, Paris, OECD, 2000
- Valardo R., *L'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese della Provincia di Pisa*, Pisa, Centro Studi Economico Finanziari, 1997
- Unioncamere, *Imprese e istituzioni dei distretti industriali che cambiano*, Censis in collaborazione con Istituto Guglielmo Tagliacarne, Milano, Franco Angeli, 1995
- Unioncamere, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Camera di Commercio, Agricoltura, Artigianato di Pisa (a cura di), *Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il biennio 1999-2000. Principali risultati per la Provincia di Pisa*, Progetto “Excelsior – Sistema informativo per l'Occupazione e la Formazione”, 1998
- Unioncamere, *Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il biennio 1999-2000. Principali risultati per la Regione Veneto*.
- Unioncamere, *Le previsioni occupazionali e i fabbisogni professionali per il biennio 1999-2000, principali risultati per la provincia di Vicenza*.
- Unioncamere, *Progetto Excelsior 1998*, dati relativi al ragusano, 1998
- United Nations, *International Migration Policies and the Status of Female Migrants. Proceedings of the United Nations Expert Group Meeting, San Miniato, Italy, 28-31 March 1990*, New York, United Nations, 1995
- United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), *World Investment Report 1999 – Foreign Direct Investment and the Challenge of Development*, New York and Geneva, United Nations, 1999
- UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano 5 – Nuove Sicurezze*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994

- Zanfrini Laura, *La ricerca sull'immigrazione in Italia. Gli sviluppi più recenti*, Progetto internazionale Metropolis, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Fondazione CARIPLO I.S.M.U., Quaderni ISMU, n. 1, 1997
- Zincone G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Bologna, il Mulino, 2000
- Zonin G., "Sarà un autunno nero", in *Il Sole 24 Ore Nordest*, n. 3, 10 maggio 1999
- Zucchetti E. (a cura di), *Il risparmio e le rimesse degli immigrati*, Quaderni ISMU, n. 5, 1997
- Wallerstein I., *Dopo il liberalismo*, Milano, Jaca Book, 1999
- The World Bank, *Global economic prospects and the Developing Countries – 1995*, Washington D.C., The World Bank, 1995